

ACCOGLIENZA CHE CRESCE

*“La speranza apre nuovi orizzonti,
rende capaci di sognare”*

(Papa Francesco)

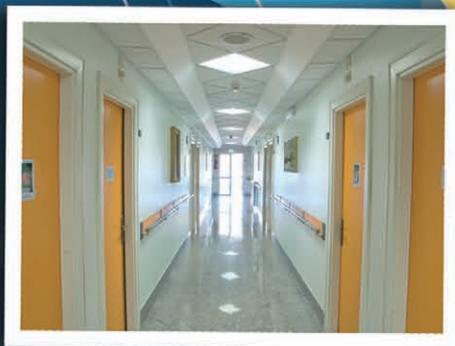
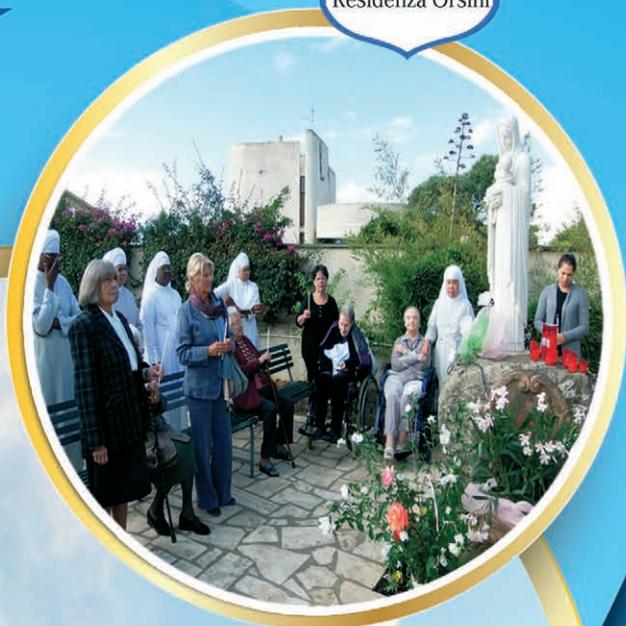
Residenza Orsini



Casa di Riposo per Persone anziane

La cura e l'assistenza degli ospiti è affidata alle Suore Ospedaliere della Misericordia che, per vocazione propria, si dedicano a chi soffre con un amore incondizionato per gli ultimi e i bisognosi.

La Casa di Riposo "Residenza Orsini" offre un accogliente, comodo e signorile soggiorno a persone anziane autosufficienti d'ambidue i sessi e coniugi.



La Casa mette a disposizione comode stanze con telefono e televisione, ampi soggiorni e sale ricreative.



Residenza Orsini

Via Meleagro, 31 - 00058 S. Marinella (RM)

Tel. 0766 536397, 0766536384 e-mail: residenzaorsini@consom.it

ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle Suore Ospedaliere della Misericordia
Con approvazione ecclesiastica
Reg. Trib. di Roma
n° 425, 3 ottobre 2003



“La speranza apre nuovi orizzonti”.

Direttrice
Madre Paola Iacovone

Responsabile
Vito Cutro

Redazione
Cristina Allodi
Concita De Simone
Leonardo Lucarini

Segretaria di redazione
Annabelle Mamon

Anno XVI - n. 2
Aprile-Giugno 2019

Abbonamento annuo 910,00
Sostenitore 950,00

Versamento su c.c.p.
n. 47490008
intestato a:
Suore Ospedaliere
della Misericordia

PAYPAL
sul sito www.consom.it

Finito di stampare nel mese
di Maggio 2019
dalla Tip. L. Luciani
Via Galazia, 3 - 00183 Roma
Tel. 06 77209065

Spedizione abbonamento
postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/2/04 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB - Roma.

**Abbonamenti, indirizzi
e diffusione**
Redazione Accoglienza che cresce
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 06 70496688
Fax 06 70452142

accoglienza@consum.it
www.consom.it

3 EDITORIALE
Vivere il carisma
di Paola Iacovone

4 REDAZIONALE
La parola
di Vito Cutro

5 UNO SGUARDO AI PADRI
Cristo e gli apostoli: loro missione
a cura di Vito Cutro



6 SPECIALE TERESA ORSINI
Spiritualità missionaria delle SOM (II)
di Loreta Arduini

8 LA CHIESA
La Missione (IX)
di Andrea Gemma



10 RESIDENZA MARIA MARCELLA
Angeli
di Giovanni Manganella

11 SALUTE E SANITÀ
Prevenire è meglio che curare (XVI)
di Fabiola Bevilacqua

12 PASTORALE SANITARIA
Questo povero grida e il Signore
lo ascolta
di Paolo Ricciardi

13 TESTIMONIANZE
Suor Cecilia Mambrini
a cura di Annabelle Mamon

14 TESTIMONIANZE
È lo Spirito che dà la vita
di Ines Michaela Rakotzafy

16 DALLA MISERICORDIA ALLE OPERE
Due nemici della Santità
di Rino Fisichella

17 LA COMETA NEWS

22 MAGISTERO
Abramo padre nella fede
e nella speranza
a cura di Vito Cutro

26 MEDICO IN MISSIONE
Fratello sole, sorella acqua
di Leonardo Lucarini

28 MARE NOSTRUM
Il sogno italiano di Mohamed
di Concita De Simone



30 LA COMUNICAZIONE
Accoglienza 2.0 - Saper ascoltare
di Giacomo Giuliani

31 GENERAZIONI
A CONFRONTO
Parlare senza ammettere repliche
di Cristina Allodi

32 SAPORI DIVINI
di Concita De Simone

33 BIBLIOTECA
Come astri nel cielo
a cura della Redazione

34 NOTIZIE

36 RELAX
a cura di Concita De Simone



AICA
NULUI

P

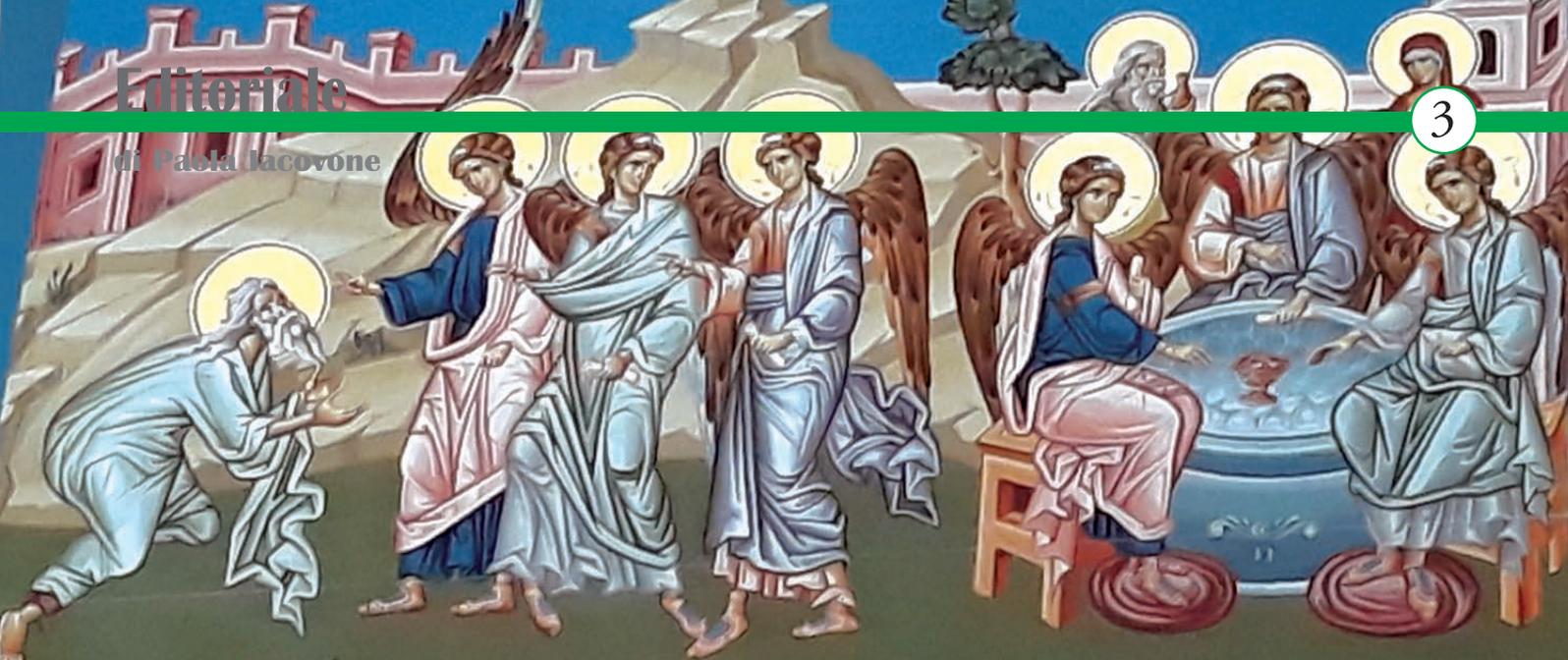
**TIENIMI
NEL TUO GREMBO**

*Tienimi nel tuo grembo, Maria!
Quando sono affaticato e oppresso
Tienimi nel tuo grembo, Maria!
Quando sono solo e nel buio
Tienimi nel tuo grembo, Maria!
Quando mi sembra di non farcela più
Tienimi nel tuo grembo, Maria!
Quando desidero conforto e una carezza
Tienimi nel tuo grembo, Maria!
Ti voglio tanto bene, perché tu sei
VITA E SPERANZA MIA*

IUS
O N

HRISTO





Vivere il carisma

Senso dell'Ospitalità biblica di Abramo

Nel camminare verso il duecentesimo anno di storia della nostra Congregazione, comprendete bene come siano tanti gli interrogativi che, come Consiglio Generale ma anche come Congregazione tutta, ci poniamo, soprattutto per quanto riguarda il carisma che la fondatrice ci ha lasciato in eredità e che stiamo rivedendo nelle Costituzioni per farlo riemergere nella sua originalità biblica.

Come guida della Congregazione, a volte mi chiedo se, a forza di adeguarci ai tempi che cambiano, rischiamo di perdere di vista l'essenzialità delle nostre origini: il nostro Istituto è nato senza strutture, con i nostri alloggi negli ospedali. Oggi questo non è più possibile, ma desideriamo essere fedeli a questo 'spogliarsi' e dobbiamo porci almeno due fondamentali interrogativi: come farci povere tra i poveri? Come vincere l'autoreferenzialità, uno dei mali dei nostri tempi?

Le ragnatele del tempo, molte volte, appannano anche i più alti ideali per svariati motivi, ma, per noi SOM, questa deve essere l'occasione per una analisi approfondita, sincera e spassionata, per scoprire eventuali impedimenti che si frappongono al nostro cammino per porre in atto un fondamentale ed onesto ritorno alle origini, una riforma vera e propria per riscoprire il significato biblico dell'Ospitalità da cui scaturiscono le Opere di Misericordia e specialmente l'assistenza a i malati.

È sempre il tempo che muta gli eventi, matura le situazioni e le relative problematiche, ma gli alti ideali, come è alto quello che è contenuto nel carisma della principessa Teresa, devono avere in sé stessi gli opportuni anticorpi che inducano e con-



ducano ad eventuale revisione di vita. Dobbiamo ricercarli, anche con il contributo di voi laici vicini alla Congregazione.

Mi torna alla mente la domanda che ho posto al santo Padre Francesco in occasione dell'udienza che ci ha concesso il 24 settembre 2016: *"Sono passati 200 anni dalla fondazione da Dio ispirata alla Sua Serva Teresa Orsini Doria e ne sentiamo tutto il peso che a volte può soffocare la freschezza dell'Annuncio sempre nuovo del Vangelo. Ci chiediamo spesso - e ti chiediamo oggi: Come mantenerlo vivo? Come includere concretamente i poveri, come trovare un fermento di dialogo, di incontro tra culture e mentalità diverse? Come essere, dunque, portatrici dei sentimenti di Cristo Gesù, ancora oggi?"*.

Davvero magistrale la risposta fornitaci dal santo Padre, di cui trascrivo un brano: *"Talvolta, ai nostri giorni, una cultura laicista mira a togliere anche dagli ospedali ogni riferimento religioso, a partire dalla presenza stessa delle Suore. Quando questo avviene, però, si accompagna non di rado a dolorose carenze di umanità, davvero stridenti nei luoghi di sofferenza... Il quarto voto che vi caratterizza come famiglia religiosa è quanto mai attuale, soprattutto perché si moltiplicano le persone senza famiglia, senza casa, senza patria e bisognose di accoglienza. Vivendo con coerenza questo voto peculiare, assumete in voi stesse i sentimenti di Cristo, il quale «da ricco che era si è fatto povero» (2 Cor8,9)."*

Ecco, quindi, un caposaldo da cui partire per la revisione delle Costituzioni in vista di questa ricorrenza centenaria: i richiami del Papa ed avere sempre, in ogni occasione, ben presente l'immensa Misericordia che Dio padre rivolge verso ciascuno di noi e verso l'intera umanità.

LA PAROLA

Così come abbiamo la necessità di convertire il nostro modo di udire a quello di ascoltare di più, così dobbiamo ben riflettere sulla necessità che abbiamo di convertirci nel quanto e quando parlare e nel modo di parlare. È ormai divenuto urgente, per tutti noi, in particolare se cristiani, di parlare di meno ed operare di più.

Ricordo che, quando ero giovanottello, uno dei maestri della mia vita, dato che ero abbastanza loquace, mi rammentava spesso che **prima di parlare è necessario contare almeno fino a 10**. Era un modo elementare per incitarmi a **non essere affrettato nelle risposte, a riflettere bene su quello che stavo per dire, ad udire con attenzione ciò che mi veniva detto**, onde non rispondere in maniera inopportuna o, al limite, uscendo fuori dal discorso.

È ormai una costante essere invitati, o partecipare, o assistere ad incontri salottieri nei quali, per la maggior parte dei casi vi è uno sproloquio di parole, di considerazioni, di elucubrazioni mentali su varie tematiche, le più disparate e, spesso, le più inutili.

Ciò che lascia basiti sono le modalità con cui si svolgono tali incontri che invece di essere dialoghi, spesso e volentieri si tra-

sformano in monologhi senza collegamenti, senza costruito, senza alcun rispetto per l'interlocutore. In particolare modo se la modalità di tale 'parlare' è urlata, accavallata a quella del o degli altri, con parole sgradevoli e divagazioni che poi non riescono a rientrare nei binari della tematica dell'incontro e senza che l'ascoltatore riesca a comprendere nulla.

Fondamentale diventa l'uso che facciamo delle parole anche nelle nostre famiglie, in particolare con i figli, quando non sappiamo – o non vogliamo – dare spiegazioni di certi fatti, o quando dovremmo farle accompagnare da atteggiamenti che dimostrino la nostra autorevolezza. Quante volte ci rifugiamo in parole autoritarie – se non volgari o di scorretto disappunto -, o divaghiamo, o diveniamo indulgenti divenendo "buoni amici", "compagni di giochi", pur di 'svicolare' dal vero problema e senza rispondere compiutamente?

Il maestro cui accennavo in precedenza, mi citava, a ragione del suo incitamento a ben ponderare ciò che dovevo dire, la considerazione di Plutarco a riguardo del fatto che **la natura non ha, nel nostro corpo, fortificato nulla meglio della lingua,**

avendovi messo a guardia la 'chiostra' di denti perché a forza di mordercela a sangue imparassimo a frenarci, quand'anche essa non vuole sottostare ai freni dell'intelletto.

Ma ecco che l'uomo riesce a trasformare la parola, uno dei doni più preziosi di cui è in possesso, in uno strumento di incomprendimento, di sterile costruito, di pretesa manifestazione di potere, di offesa, di emarginazione, di divisione: non è un caso che un vecchio detto popolare affermi che ne uccide più la lingua della spada. Per i cristiani può valere, per un uso moderato e corretto delle parole, ciò che in varie occasioni è stato ribadito dal Magistero e dai vari Papi.

Da ultimo, papa Francesco che, in varie occasioni, ma in particolare a conclusione di una sua catechesi del giugno 2018, ha pregato perché *«lo Spirito Santo conceda a tutti noi il coraggio apostolico di comunicare il Vangelo, con le opere e le parole, a quanti incontriamo sulla nostra strada»*. Ed ha aggiunto che dobbiamo usare *«parole buone, quelle che edificano, non quelle delle chiacchiere che distruggono. Quando uscite dalla chiesa per favore pensate che la pace ricevuta è per darla agli altri, non per distruggerla col chiacchiericcio»*.



Cristo e gli apostoli: loro missione

«**C**hiunque sia Gesù Cristo - mi sia permesso, per ora, l'espressione che io uso -, il Signor nostro, Figlio di Dio, (...) manifestò che cosa fosse, che cosa fosse stato, quale la volontà del Padre Suo, che Egli seguiva, quali i doveri a cui l'uomo doveva piegarsi e che doveva compiere; e tutto ciò Costui lo rendeva chiaro ed aperto, parlando o in mezzo al popolo o ai Suoi discepoli, in disparte. Egli ne aveva prescelti dodici e li teneva sempre presso di sé: non si staccavano mai dal fianco del Maestro: li aveva scelti, perché fossero maestri alle genti e diffusori della dottrina divina. Uno di essi venne allontanato, ma agli altri undici, nel ritornare al Padre Suo dopo la resurrezione, comandò di andare nelle varie regioni del mondo e battezzarle nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo¹. E gli Apostoli subito, (questo nome di Apostoli significa, appunto, messi, inviati) in luogo di Guida, che era stato scacciato, sortirono Mattia come loro dodicesimo compagno², secondo quanto anche era stato profetizzato, come si legge nel salmo di David³. Avendo ricevuto la promessa virtù dello Spirito Santo per compiere i dovuti miracoli e diffondere la fede in ogni linguaggio⁴, fu dapprima in Giudea che, fermata la grande parola di fede in Gesù Cristo, stabilirono quivi le prime radunanze di fedeli, e di poi si sparsero in tutto il mondo e bandirono alle genti il Verbo della nuova credenza, della nuova regola di vita. E chiese sorsero in ogni città; e da queste trassero e accesero la favella vivace e inestinguibile della dottrina e della fede in Cristo tutte le altre radunanze di fedeli, ed ogni giorno vi attingono forza nuova per poter

TERTULLIANO (160-220). Il brano che trascriviamo è tratto dall'opera poco conosciuta dell'autore in considerazione: "De praescriptione Haereticorum".

divenire vere Chiese. Ed ecco che, per questo, esse saranno denominate Apostoliche, come figlie dirette delle Chiese che dagli Apostoli ebbero prima loro origine. Tutto deve portare l'impronta della origine sua, è necessario. **Che cosa rappresentano tante Chiese e così importanti, sia pure, se non sempre, quella prima dagli Apostoli fondata e dalla quale hanno poi tratto loro vita e sviluppo le altre tutte?** Tutte sono primitive, dunque, Apostoliche tutte e tutte insieme non fanno che confermare il principio della maggiore e possente unità: e in esse è la parola perenne di pace e di amore; fra gli uomini, da esse si parte il principio della più assoluta fratellanza umana, dunque; esse parlano il linguaggio della maggiore e più affettuosa ospitalità. E questi, che poi son divenuti veri diritti, non altra regola possono invocare, all'infuori di quella che può derivare da una tradizione unica di uno stesso sacro principio».

1 Mt 28,19-20. "Andate dunque ad istruire tutte le genti, battezzandole nel Nome del Padre, del Figliolo e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto quanto vi ho comandato".

2 At 1,26. "E tirarono a sorte, e la sorte cadde su Mattia, ed egli fu aggregato agli undici Apostoli".

3 Sal 109,8: "Siano i suoi giorni pochi, un altro prenda il suo ufficio".

4 At 1,8. "Ma riceverete forza di Spirito Santo, quando verrà su di voi, e mi sarete testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea e la Samaria, insino agli estremi del mondo".

Spiritualità missionaria delle SOM (II)

Proseguiamo nella pubblicazione della pregevole tesi svolta, a suo tempo, da suor Loreta Arduini (SOM), pioniera della missione in Madagascar, dal titolo: *“Spiritualità missionaria delle Suore Ospedaliere della Misericordia”*.

Essa non si turbò per le dicerie delle persone del suo ceto sociale, ma vedendo Cristo in quelle persone sofferenti, **comprese che scegliendo quella vita, sublimava ancora più la sua missione di donna.**

Le pie donne ammesse ufficialmente all'ospedale, avevano raggiunto una prima tappa, un primo riconoscimento dell'autorità ospedaliera, si attendeva quello della Chiesa.

L'attesa di questo riconoscimento fu un periodo di forte impegno, che portò Teresa e il piccolo gregge ad un atteggiamento cristiano beatitudinale, cioè **disposto a rischiare tutto per amore.** Egli per “amore” rischia tutto.

Teresa era una fonte di energia spirituale. L'amore per Cristo la spingeva ancora. Nell'ospedale S. Gallicano, detto degli incurabili, vi erano molte malate di sifilide - o morbo gallico - come si diceva -. Queste donne, cadute dalla loro dignità, erano incapaci di reinserirsi nella società e nella famiglia, perché ormai bollate dal marchio del disonore e dell'infamia. Teresa visitandole, ne apprese la terapia e si prodigò per restituirle alla sanità e alla società.

Essa aveva capito che le ricoverate avevano bisogno di cure sì, (la scienza della medicina allora poteva far poco) **ma erano assetate ancor più di amore e di comprensione.**

Teresa madre affettuosa e comprensiva comunicò loro il desiderio di riammetterle con dignità nella società. Si prodigò insieme ad altre dame per trovare *il luogo, e la casa, dei convalescenti*, pensata nell'Anno Santo 1825 non tardò a fiorire.

L'Istituto delle LAURETANE, era il luogo dove queste donne, dopo il ricovero ospe-

daliero si rifugiavano per ristabilirsi e per consolidarsi nei loro propositi. **La carità di Cristo abbraccia tutto, e Teresa seguendo le orme di Cristo, non trascurava nulla.** Il suo materno aiuto, il suo sostegno non tralasciò le pie donne che avevano incanalato la via giusta. Raggiunto il titolo di *“Ospedaliere di carità”*, oblate e converse vivevano una vita di preghiera, di sacrificio, di abnegazione a gloria di Dio e a beneficio dei fratelli.

Le ospedaliere della carità erano aumentate di numero e, per volere del Papa Leone XII, fatte ingresso all'ospedale S. Gallicano. **Molte le difficoltà provenienti dal personale del detto ospedale che dovettero affrontare:** *“Se il chicco di frumento caduto a terra non muore non può portare frutto”(Gv 12,24).*

In breve tempo le Suore di Teresa Orsini avevano fatto cambiare volto a una situazione di pettegolezzi che era diventata pesante. **L'arma di questa vittoria fu “la preghiera, il silenzio, la carità senza misura, nel curare quelle piaghe putride di povere donne allontanate da tutte per il cattivo odore”.** Era volere del Papa Leone XII che al S. Gallicano le Ospedaliere avessero il Noviziato e questo perché al S. Giovanni era impossibile per mancanza di locali.

Ci furono molte opposizioni, dovettero affrontare umiliazioni e disagi, che nessuno credeva che si potessero risolvere.

Il relatore della visita, dopo aver lamentato le peripezie che la riforma ospedaliera incontrava, si rifugia nella bontà di Dio, che permette le avversità per trovare la salvezza delle istituzioni e la fiducia degli uomini. Egli scriveva: *“Queste opposizioni sono un segno manifesto che il maligno cerca*

con tutti i mezzi a impedire l'opera di ricostruzione morale e spirituale degli ospedali. In tutto ciò c'è un motivo di consolazione, perché così d'ordinario accade nelle opere dirette alla gloria di Dio e alla salute del prossimo. Non si deve perdere la speranza. Dio la protegge ... si perfezioni e si consolidi l'opera, per la potenza di quella stessa mano benefica, che formò il disegno e ne sanzionò le basi.”

Mentre il visitatore continuava le esplorazioni nell'ospedale S. Gallicano, Teresa proseguiva la sua missione di servizio, la sua giornata di lavoro caritativo era piena e difficile.

La preghiera è per tutte le anime, l'arma sicura per trascorrere ogni giorno in sintonia con il volere Divino, infatti Teresa e le Ospedaliere, le difficoltà le superavano più con i colloqui con Dio che con le doti naturali. Teresa e le Ospedaliere della Misericordia sintonizzando i loro sentimenti a Cristo lavoravano con zelo e gran successo all'ospedale di Sancta Santorum; con il tempo e la testimonianza la situazione di S. Gallicano si calmò e il Cardinale Placido Zurla scriveva: *“l'opera delle ospedaliere, che è un'opera veramente santa, fu spesso bersaglio di maldicenze e di molteplici calunnie con l'evidente proposito di distruggerla nello stesso momento di nascere, ma Iddio se permise la prova, non l'abbandonò e oggi la tempesta è sedata, mentre le ombre che tentavano di offuscare la verità sono state fugate”.* Gesù ha detto: *“Non temere piccolo gregge, perché è piaciuto al Padre vostro di darvi il Regno... fatevi... un tesoro che non viene meno nei cieli ...perché dov'è il vostro tesoro là sarà anche il vostro cuore”.*(Lc 12,32-34).

Speciale Teresa Orsini

Il sigillo del Vicario di Cristo

Dio ha parlato all'uomo comunicandogli il suo piano di salvezza per tutta l'umanità, sia l'Antico che il nuovo Testamento hanno queste prospettive di universalità. La rivelazione di Dio culmina nella rivelazione Divina di Gesù Figlio di Dio, Parola Eterna del Padre. Da questa Parola tutti gli uomini, come dice S. Paolo sono stati eletti e predestinati in Cristo, da tutta l'eternità ad essere santi e immolati al suo cospetto nella carità. Questa realtà redentrice di Gesù doveva trovare conferma anche negli ospedali, dove uomini sofferenti e spesso rifiutati dalla società trovavano conforto solo nella fede in Cristo Crocifisso, se qualcuno sapeva testimoniare con l'esempio e con la parola. Il Dio d'amore che tutto vede e sa, dopo aver dato vita a questa comunità delle Ospedaliere per mezzo di Teresa, docile strumento nelle sue mani, si mosse per renderla sua di diritto. Il 3 Gennaio 1826 il Pontefice Leone XII emanava un decreto con cui riconosceva come movimento della Chiesa Romana quello per il diritto alla vita come altre istituzioni.

Questo documento non fu indirizzato alla principessa Teresa, perché la fondazione patrocinata da essa non era una fondazione a titolo personale, ma stava diventando rapidamente patrimonio della Chiesa. Teresa però, lo ebbe tra le mani, lo lesse e pianse nel segreto. La Chiesa prendeva atto di questa nuova fondazione, la benediceva con l'augurio delle rituali parole: *"viva, cresca, fiorisca"*.

I sacrifici degli inizi, le preghiere silenziose, avevano sortito il desiderato successo. La nobile risoluzione di apportare sollievo e gioia spirituale a tutte le malate degli ospedali romani, attraverso una particolare ed efficiente organizzazione, era presa dall'autorità ecclesiastica sotto la sua protezione.

A questo primo atto da parte della S. Sede, seguì la stampa delle costituzioni con cui veniva tracciata la forma della vita.

Il servizio doveva avere la matrice di Cristo, con il senso di una vera e alta missione sociale-spirituale. Le Costituzioni puntualizzavano il pensiero di Teresa, in varie maniere, perché essa intuiva che il lavoro sarebbe stato all'altezza dell'impegno solo se ancorato a Cristo povero. Dovette trascorrere un anno prima che il testo delle Costituzioni sottoposto all'esame di tre membri della visita Apostolica, venisse approvato da Leone XII e fosse dato alle stampe nel Settembre 1827. Tali Costituzioni erano insieme delle leggi fondamentali approvate dalla Santa Sede. Le Suore Ospedaliere dovevano assumere come propria regola "quella di S. Francesco di Sales", per non aumentare ancor più le regole già esistenti nella Chiesa. Il decreto del Pontefice ordinava che l'unione delle pie donne addette all'ospedale Sancta Santorum fosse eretta in comunità di oblate ospedaliere con voti semplici. Inoltre disponeva che l'istituto non doveva restringersi al solo ospedale di S. Santorum, ma dedicarsi anche agli altri ospedali di Roma, ed estendersi in altre città dei Pontifici domini.

La principessa Teresa ebbe la gioia di avere la regola tra le sue mani, di studiarla e imitarla insieme alle sue figlie. Quante volte ne avrà letto a voce alta queste frasi: *"in quest'opera niente deve essere operato per forza, ma la sola carità deve formarne la base, affinché le suore vi trovino un vasto campo, in cui possono con ogni felicità soddisfare qualunque debito contratto con la Divina giustizia, imitare più da vicino Gesù Cristo e lucrarsi la più splendida corona di gloria con il più bel titolo di figlie dell'Altissimo"*.

La sua missione era compiuta. Dopo le approvazioni delle prime Costituzioni, Teresa rimane vicino alle sue figlie per quasi due anni, poi colta da malattia, se ne volò al cielo il 3 luglio 1829. Non sto a descrivere il profondo cordoglio del casato Doria Pamphili, dei ducati di Gravina, delle Suore Ospedaliere e di tutta la cristianità romana; il giudizio umano dei nobili e dei poveri si sintetizzò in questa unica frase: *"Il suo amore non può morire"*.

(continua)





LA MISSIONE (IX)

di ✠ **Andrea Gemma**
Vescovo Emerito

Proseguiamo, nelle pagine riservate alla collaborazione di Mons. Andrea Gemma, con la pubblicazione del suo scritto su un tema fondamentale per la Chiesa: la Missione. Per la ovvia ristrettezza di spazio, estrapoliamo dal testo originario le considerazioni più salienti, rimandando ad eventuali futuri approfondimenti.

A questo riguardo consideriamo una duplice serie di doveri:

una riguardante l'intera famiglia religiosa (capitoli, consigli, costituzioni): **trovare le vie e il coraggio di rivedere, di saper fare**

delle scelte nuove e coraggiose (di questo dovremo dire in una successiva meditazione) per dare nuova possibilità ai singoli membri di essere, secondo il desiderio della Chiesa, **evangelizzatori e catecheti.**

A questo riguardo bisognerà forse lasciare qualcosa di tradizionale e... redditizio e fare altro e darsi con coraggio al santissimo eroismo dei missionari... Bisognerà, magari chiedendone opportuna autorizza-



zione, rivedere opere tradizionali e accettarne altre...

In queste scelte - è ovvio - il criterio di **priorità è sempre la necessità e l'urgenza della evangelizzazione**. Ne viene fuori, mi sembra, questa scala di scelte, in ordine discendente di importanza:

- collaborazione parrocchiale (talvolta addirittura sostituzione del parroco);
- catechesi sistematica, specie quella di iniziazione, quella nelle associazioni e nei gruppi;
- catechesi occasionale, quella specialmente di preparazione alla richiesta dei sacramenti;
- scuola;
- cura dell'infanzia;
- cura della gioventù in gruppi, associazioni, oratori...

Ripeto, queste scelte non spettano al singolo religioso, il quale farà sempre bene ad essere obbediente.

Per il singolo religioso, invece, c'è la **seconda serie di doveri**, in rapporto al tema che stiamo trattando:

a - prepararsi personalmente al compito di evangelizzatore e catecheta: è questo il compito dell'autoevangelizzazione - o formazione - che nessuno può scaricare su altri; a questo servono: corsi teologici, corsi biblici, settimane di aggiornamento, letture buone e continue; chi non fa alcuna di queste precise azioni non mi sembra possa ritenersi a posto in coscienza con la sua vocazione cristiana e religiosa;

b - curare con ogni impegno ed anche con ogni santa astuzia che qualunque sia il lavoro che gli è stato assegnato, anche il più lontano dall'apostolato diretto, questo sia, in qualche modo, evangelizzante e catechizzante; quanto bene si può fare, in questo senso, su una cattedra di scuola, o in una corsia d'ospedale, o in un oratorio! Per ciò in tutte le opere tenute dai religiosi dovrà essere curato con ogni espediente il momento formativo ed evangelizzante, la formazione, l'annuncio...

c - ogni religioso o religiosa, qualunque sia il lavoro che compie, specie se è alie-

no da un vero compito di evangelizzazione e catechesi (amministrazione, lavoro manuale...) dovrebbe ad ogni costo, domandandone gli opportuni permessi se occorre, **trovare per sé un momento periodico di lavoro apostolico in senso stretto** (catechismo, opera formativa...) per realizzare quanto chiede il Papa, che ogni religioso o religiosa sia preparato/a al compito specifico della catechesi (Cfr. C.T.65).

Se ognuno di noi, senza trovare l'alibi del rimando ai superiori, del "si è fatto sempre così", ardesse dal desiderio di essere apostolo sul serio, se ognuno di noi sentisse dentro di sé l'ansia di Paolo - che è l'ansia della Chiesa (cfr. Ev. Nunt. N.14) - "Guai a me se non predicassi il Vangelo!" (1 Cor. 9,16), oh, quante cose cambierebbero, quanta mediocrità sarebbe cacciata via dalle nostre comunità e dalle nostre case, quanta gioia invaderebbe la nostra anima e la Chiesa!

Perché non proviamo a far qualcosa noi, oggi stesso?

Angeli

Una persona, alla quale erano piaciuti i miei articoletti, mi ha suggerito di scrivere qualcosa sugli angeli. Ho cominciato a pensarci su, ma la prima immagine che mi è venuta in mente, è stata quella descritta da Milton ne "Il Paradiso perduto" dove gli angeli e gli arcangeli lottano contro i ribelli, seguaci di Lucifero, e li precipitano nell'oscurità dell'Inferno. Ma poi mi sono reso conto della mia ingratitudine: da quando, insieme con mia moglie, vivo, da sei anni giusti, in questa residenza, gli angeli li posso vedere ogni giorno: con aspetto di suore Ospedaliere della Misericordia, accudiscono tutti noi ospiti: e sono angeli premurosi, gentili e sorridenti: pronti a servire i pasti tenendo conto delle mille diverse esigenze di ciascuno. Ci fanno trovare puntualmente le pillole consigliate dal medico nelle ore giuste. Ci portano la colazione al mattino salutandoci amichevolmente, ci cambiano lenzuola e biancheria a tempo giusto e cantano durante la santa Messa con voci e parole che sottolineano la solennità delle celebrazioni liturgiche e, nei giorni di festa, improvvisano pantomime e danze con la freschezza infantile propria della consacrazione verginale.

Ma qui ci sono altri angeli che si qualificano come Operatrici Socio Sanitarie che ci aiutano a risolvere i piccoli problemi di ogni giorno, ci fanno la doccia settimanale e, fra l'altro, integrano l'assistenza dei medici, intervenendo quando necessario. Ricordo che circa due anni or sono, mia moglie ebbe una grave crisi respiratoria.

Avvertii il turno di notte e, insieme con suor Elisa, responsabile del piano, alcune operatrici accorsero tempestivamente risolvendo una situazione decisamente pericolosa. Con queste assistenti sanitarie è nata col tempo una preziosa amicizia che consente di risolvere situazioni delicate che sono importanti per gli ospiti più fragili ed ansiosi.

Insomma, qui gli angeli non mancano: basta un po' di gratitudine per vederli. Molte sono persone non autosufficienti che hanno bisogno di una assidua assistenza quotidiana per continuare a vivere. E, in questi casi, intervengono le badanti, che parlano loro affettuosamente. Le lavano, le vestono e, quelle che sono in carrozzella, le portano in giardino a respirare aria fresca e pulita, o davanti alla televisione per svagarle un po'.

Ma tutto tenendo conto di quella tenerezza suggerita da Papa Francesco. Ed anche questi sono angeli affettuosi che meritano tutta la nostra ammirazione.

** ospite della Residenza*





Prevenire è meglio che curare (XVI)

ASPETTO PSICOLOGICO

Ultimo non per importanza. La solitudine e il senso di impotenza di fronte all'età che avanza sono due fenomeni che spesso danno grossi problemi alle persone anziane. Lo sport è socializzazione, è aumento della fiducia in se stessi, è divertimento, è salute. Per quanto riguarda il settore Fitness, bisogna fare attenzione al modo con cui si fanno entrare gli anziani nel proprio centro. Consiglio corsi specifici oppure allenamenti in orari tranquilli con musica bassa e non aggressiva, senza super atleti che si atteggiavano da Super Man.

Tenete presente che gli anziani sono un target che presto diventerà fondamentale per l'economia dei Centri Sportivi. L'importante è essere in grado di offrire un



servizio adeguato e che dia risultati. L'anziano non deve andare alle Olimpiadi, ma non è neanche un caso disperato (salvo grosse patologie), quindi è un soggetto che risponde ai principi dell'allenamento spesso più di quanto si possa immaginare!! Vi ricordo anche che oltre ad un interessante introito economico gli anziani sono un grosso introito di tipo umano. È bello sentirsi raccontare storie da loro, li fa stare bene e spesso ci insegnano qualcosa.

Concludo con due domande: qual' è l'animale che alla nascita cammina a quattro zampe, in età adulta a due e in vecchiaia a tre?? La risposta è l'uomo!! La seconda è qual' è l'habitat migliore per questo animale nel corso della sua vita??? Che domande.....La Palestra!!!!

CONCLUSIONI

In conclusione è possibile affermare che, in particolare nei primi anni del 21°sec., sono stati fatti diversi e importanti progressi nella comprensione del processo di invecchiamento, cosicché questo non costituisce più un'oscura questione biologica. Comunque, risultano ancora necessari ulteriori studi e numerose questioni restano in attesa di una soluzione. In particolare, è **importante chiarire fino a che punto e a che prezzo il processo di invecchiamento può essere limitato o invertito**. Nel cercare una soluzione a queste questioni, bisogna tenere in mente ciò che ha scritto Hayflick, secondo il quale *se il principale scopo della ricerca biomedica è l'allungamento della vita, ogni persona anziana diviene un testimone di tale successo. La medicina, sempre secondo Hayflick, ha inoltre l'obbligo di sottolineare come l'obiettivo della ricerca sull'invecchiamento non sia quello di aumentare semplicemente la longevità umana, quanto piuttosto di favorire la longevità attiva libera dalla disabilità e dalla dipendenza funzionale.*

Questo povero grida e il Signore lo ascolta (Sal 34,7)

C'è un grido quotidiano che sale dal mondo e che Dio ascolta, come ci ricorda il salmo sopra citato. Questo grido sale dai poveri, dai malati, dalle persone sole, ma anche da tanti che crediamo stiano bene e invece hanno tanti drammi nel cuore.

Pensiamo ai giovani che non riescono a dare senso alla loro vita, alle famiglie divise, come anche a quanti sono stati delusi dalla vita e dagli altri.

Guardando al Vangelo vediamo Gesù sempre "in mezzo" alla gente. Lui ci insegna ad ascoltare tutti, a vivere "immersi" nell'umanità. Anche quando si ritrova solo, lo fa per pregare il Padre per presentargli le necessità e le sofferenze dei suoi fratelli, per dare voce al grido spesso silenzioso, di tanti. Gesù tocca con mano i malati, abbraccia i bambini, benedice, dà parole di conforto, entra in casa, fa vibrare il cuore dei suoi ascoltatori e difende il debole e il povero da coloro che mettono le regole prima delle persone. Gesù insegna anche ai suoi discepoli a non dire mai: "Non mi interessa", ma a prendersi cura di tutti. Lui è lì e si commuove visceralmente per tutte le pecore senza un pastore. Lui è qui e guarda me. Ascolta me.

Il Signore ascolta questo grido, ma chiede che la Chiesa, che i cristiani, siano altrettanto attenti. Papa Francesco, incontrando la diocesi di Roma nel maggio scorso, ha detto: "Vorrei comprendere meglio il



grido della gente della diocesi: ci aiuterà a comprendere meglio cosa chiede la gente al Signore. Quel grido è un grido che spesso anche noi non ascoltiamo. E questo succede perché abbiamo smesso di abitare con il cuore. Abitiamo con le idee, con i piani pastorali, con la curiosità, con soluzioni prestabilite; ma bisogna abitare con il cuore. ...Se la Chiesa non fa questi passi, rimarrà ferma, perché non sa ascoltare con il cuore. (Papa Francesco, incontro con la diocesi di Roma, 9 maggio 2019).

Se è vero che noi crediamo in un Dio che "ci sta", che sta accanto, e cammina accanto a noi, come ha fatto con Mosè e il suo popolo, allora siamo chiamati a chiederci se anche noi "ci stiamo", se veramente siamo al passo dell'uomo di oggi.

A volte anche noi cristiani rischiamo di

riempirci di progetti e di parole e... di non abitare con il cuore. Di non ascoltare il grido dell'umanità.

Rimettiamoci in ascolto...

Proviamo a guardarci intorno con uno sguardo ricco di umanità, operando la rivoluzione della tenerezza.

Qualche settimana fa il Signore ha chiamato a sé Jean Vanier, un uomo di Dio, che ad un certo punto della sua vita ha incontrato il mondo della disa-

bilità e, lasciando tutto, si è "messo in gioco" per loro, fondando la comunità dell'Arca (l'Arche) e poi i gruppi di "Fede e Luce". Jean Vanier ha intuito che non bisognava solamente agire per le persone disabili, ma con le persone disabili, in uno stile di famiglia in cui tutti siamo alla pari, ognuno con le sue capacità. Amava ripetere: "L'amore non è solo fare qualcosa per qualcuno, ma stare con qualcuno".

Siamo nel mondo della comunicazione, ma non sempre in un mondo di presenza, nel senso che comunichiamo facilmente con smartphone, internet, ma non siamo presenti, non abitiamo con il cuore, non ascoltiamo il grido...

L'uomo di oggi ha bisogno di questa presenza, in casa come nei luoghi di cura, nelle nostre comunità e per la strada.

Oggi stesso, mi rimetterò in ascolto. Oggi stesso voglio aprire le orecchie, *esserci*. Con il cuore. Come Gesù.

Suor Cecilia Mambrini 1917 - 1999

Abbiamo una bella tradizione nella nostra Congregazione, la lettura del necrologio, un raccolto del vissuto delle sorelle che sono ritornate alla casa dello Sposo, Cristo Gesù, che avviene nella sera precedente l'anniversario. Tante storie che raccontano delle sorelle che hanno consumato la loro esistenza terrena nell'obbedienza, compiendo il servizio attraverso le opere a loro affidate, in modo tanto ordinario quanto carico di amore, sacrificio e soprattutto fede e passione.

Quando ascolto questa lettura, mi faccio una domanda, e, nel caso di Suor Cecilia Mambrini, ogni anno mi faccio sempre, con stupore, la stessa domanda: come ha fatto, come è riuscita a vivere e darci il suo esempio di accettazione della volontà del Signore? Qui vi riporto la sua storia, secondo quanto tramandato dal suo necrologio.

SR. CECILIA MAMBRINI – di nascita si chiamava Giuseppa, nata in Abbazia San Salvatore (Siena), dove fino oggi nel locale nosocomio la Congregazione si prodiga nel servizio ospedaliero.

Nata il 21/12/1917, entrò nella Congregazione il 6/12/1932, ed emise la Professione Religiosa il 7/11/1934.

Dopo la Professione e la scuola infermieristica, venne mandata come aiuto caposala nel reparto di medicina nell'ospedale di Velletri. È qui che ebbe inizio il suo calvario che, dalla giovanile età di vent'anni, durerà fino alla morte.

Colpita da broncopolmonite e polisie-rosite, l'infezione tubercolare si localizzò al ginocchio e, in poco tempo, causò cancrena dell'arto. Nonostante le possibili cure del tempo, non vi fu miglioramento per cui, nel 1941, Sr. Cecilia subì l'amputazione della gamba sinistra fino al terzo superiore della coscia. A questo seguì un dramma ancor più penoso per lei. I neuroni dell'arto amputato le causavano incredibili dolori con spasmo, e doveva essere trattata con calmanti forti.



Poiché, nonostante la malattia, era molto intelligente e lucida, le superiori le dettero la possibilità di studiare in casa musica e pianoforte. Lei studiò e sostenne brillanti esami al Conservatorio di Santa Cecilia, tanto che all'armonium più volte dette prova della sua bravura guidando le cerimonie di Vestizione e Professione.

Quando si rimise abbastanza in salute,

fu responsabile dei Presidi della Farmacia interna dell'ospedale San Giovanni fino a 1980, quando ricominciò il suo calvario, oltre la fistola mai chiusa sull'arto. Nel 1990 subì isterectomia totale per carcinoma: seguì, non molto dopo, l'appendicectomia, subentrò il diabete mellito e l'ipertensione arteriosa; nel 1993 la peritonite da ulcera pilorica perforata, diverticolite con melena e cardiopatia; nel 1994 fu colpita da cardiopatia ischemica e cancro dell'occhio non operabile.

Negli ultimi 15 giorni di vita, ricoverata per scompenso cardiaco, intuendo vicina la sua fine, chiedeva alle consorelle una buona morte e il 3 maggio del 1999 andò incontro allo Sposo Divino.

L'ascolto del racconto della vita di Suor Cecilia mi porta sempre a riflettere e pregare: Signore aumenta la mia fede e dammi la capacità di rispettare il mio dolore fisico, vivendolo con dignità e accettandolo come purificazione della mia anima e per la salvezza di tutti gli uomini, perché Dio vuole che tutti noi potremo essere salvati, per stare con Lui tutti insieme.

È lo spirito che dà la vita

di Inès Michaella Rakotozafy

Quando Madre Paola mi ha detto che all'ultimo momento aveva deciso di prendere il Vangelo del giorno per la Celebrazione eucaristica dell'11 maggio scorso, in occasione della mia professione perpetua, sottolineando la parola di Gesù: "È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla", ho visto che quella frase, in quel giorno, in quel momento e in quel preciso istante, era ispirata dallo Spirito Santo proprio per me. E quella parola di Gesù mi ha portato a fare una riflessione introspettiva nel momento preciso in cui ha voluto consacrarmi a Lui per sempre e in cui ho confermato la mia scelta di essere Sua per tutta la vita. Infatti, in quell'istante, nella mia ferma convinzione, il Signore mi ha confermato ancora una volta che

solo in Lui e nella Sua parola trovo la vita, e solo da Lui devo e posso attingere la gioia, la pace e la felicità in qualsiasi circostanza.

In effetti, quando la mia fede era una fede subìta (non ancora voluta o cosciente), posso dire che non conoscevo Dio per niente. Ma Lui mi conosceva prima che mi formasse nel grembo di mia madre. A casa dovevamo andare in Chiesa ogni domenica, andavo senza sapere nè comprendere per chi e perché andavo lì. Nell'infanzia ho ambito, in qualche momento di volere divenire suora come Teresa di Gesù Bambino, l'unica santa che conoscevo quando avevo circa 6 o 7 anni. Ma, entrata nella fase dell'adolescenza, durante la quale tutto di Dio e del suo mondo ha cominciato a scomparire dentro di me



e andavo in Chiesa di rado o ci andavo solo perché lì si cantava bene. Piano piano ho perso proprio il senso di Dio, il senso della morale cristiana: quindi ho perso anche il senso del peccato. Per di più, con lo studio della filosofia, ho cominciato anche a non avere più fede in Dio. Fui portata proprio nella rete dell'ideologia marxista, la ove afferma che la religione è soltanto un "oppio" del popolo per fare arricchire di più i ricchi e rendere più poveri i poveri. Quindi non volevo avere a che fare con Dio e la religione. Pertanto, e ciò ancora mi stupisce, credo che sia stata sempre la mano di Dio a guidarmi a mia insaputa, dato che in quel periodo frequentavo comunque la cappella universitaria, ma soltanto quando c'era festa, solo

rossi come porpora, diventeranno come lana." (Is 1,18).

Prendevo fiato prima di versare tutte le lacrime che potevano contenere le mie pupille, dicendomi "*Quale amore e quale misericordia è questa!*". Era la parola che mi dava vita. Perché ero uno zombi, ma quella Persona che mi ha parlato in quella notte mi ha fatto comprendere che tutto ciò che ho cercato fuori di Lei e senza di Lei non giovava a nulla. Con i brividi addosso ho sentito le braccia di una Persona che da sempre e per sempre mi ama, era stata sempre presente nella mia vita anche quando non La conoscevo, anche quando cercavo il senso della mia esistenza; cercavo fuori di me Colui che stava dentro di me, come dice sant'

quella Persona che ho incontrato in quella "famosa notte" mi chiama per consacrarmi affinché rimanga nel Suo amore, attingendo dalla Sua parola la linfa della vita, della gioia, della pace che non conosce limiti e trovare in Lui la mia felicità. È il mio Dio, Dio di Gesù Cristo che si è sacrificato per me e per tutta l'umanità intera. E Lui è fedele alle sue promesse. Per questo anche attraversando dei momenti critici della vita, delle crisi, delle malattie (anche dei peccati) che fanno parte della vita umana, solo la Parola di Dio di ogni giorno e l'Eucaristia che mi danno forza, speranza per andare avanti e proseguire la Via.

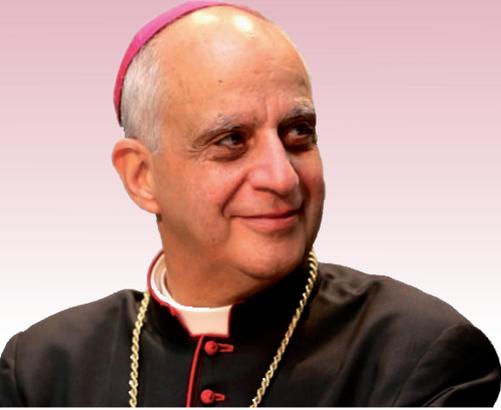
E posso dirlo con S.Paolo, "*...a dire il vero, ritengo che ogni cosa sia un danno di fronte all'eccellenza della conoscenza di*



per l'atmosfera giovanile, per l'allegria che vi regnava e che adesso posso chiamare solo gioia effimera come tutte le gioie che ho cercato prima di incontrare Gesù in una notte di Quaresima. In quel giorno, proprio nella casa del Padre, Gesù, con la sua PAROLA viva, spada a doppio taglio, mi ha toccato il cuore dicendomi: "*Su, venite e discutiamo*" dice il Signore. "*Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero*

Agostino. Man mano che ho imparato a conoscerLo e a riconoscerLo nella Sua parola di ogni giorno, e non vado a letto senza averne letto almeno qualche riga sotto la guida delle persone attraverso le quali Dio mi indica la via da percorrere, ho scoperto quanto Lui mi ami di un amore immenso e di una misericordia infinita. Questo che mi ha spinto a scegliere la Congregazione delle Suore Ospedaliere della Misericordia dopo avere scoperto che

Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho rinunciato a tutto; io considero queste cose come tanta spazzatura al fine di guadagnare Cristo" perché "*È lo Spirito che dà la vita e la carne non giova a nulla*". E chiedo sempre a Gesù ch'io Lo ami ancora e ancora, amando tutti i Suoi, e ch'Egli mi faccia docile al suo Spirito soprattutto attraverso l'Obbedienza, che mi rende libera, povera e accogliente ogni cuore che vuole seguirLo.



Due nemici della santità

Papa Francesco dedica il secondo capitolo di *Gaudete et exultate* a due problematiche che gli sono care perché le vede come un vero impedimento all'incontro con Cristo. Ne aveva già parlato nella Lettera programmatica *Evangelii gaudium* e, in questa nuova esortazione apostolica, li definisce "falsificazioni della santità" (GeE 35) perché *gnosticismo* e *pelagianesimo* distolgono l'uomo dal perseguirla.

La descrizione che il Papa dà di questi due ostacoli alla santità si possono riassumere nell'incapacità di considerare la *salvezza*. La salvezza è onnipresente e determinante nelle pagine del Nuovo Testamento perché è il cuore del Vangelo e della predicazione di Gesù. La stessa cosa si può affermare per le lettere di s. Paolo. È sufficiente prendere tra le mani il discorso all'areopago (At 17,22-31) per verificare quanto il contenuto del *kerygma* sia proprio la salvezza. La sua predicazione si raccoglie nell'espressione "parola della salvezza" (At 13,26). Anche nella fine del discorso di Pietro, il giorno di Pentecoste, l'apostolo conclude dicendo semplicemente: "Salvatevi da questa generazione perversa" (At 2,40). I credenti della prima comunità, infine, sono qualificati come "coloro che erano

salvati" (At 2,47). Insomma, l'annuncio e la realtà della salvezza sono il nucleo portante del Nuovo Testamento. Oggi, al contrario, sembra che la nostra predicazione e gran parte della vita cristiana abbiano dimenticato la salvezza. Francesco denuncia i limiti delle due problematiche a cui si è accennato.

Lo *gnosticismo*, in *Evangelii gaudium*, viene così descritto dal Papa: "Una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare, ma dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell'immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti" (EG 94). Lo *gnosticismo*, infatti, riduce il cristianesimo ad un insieme di conoscenze e di informazioni da acquisire, dimenticando la dimensione che ne sta proprio alla base, quella dell'incontro personale con Gesù (cfr. GeE 37). Inoltre, rischia di condurre, una volta assimilate alcune nozioni in ambito religioso, magari sapendone anche dare ragione, a considerarsi "già santi, migliori della 'massa ignorante'" (GeE 45).

Il *pelagianesimo*, da parte sua, è la caratteristica propria di "coloro che

in definitiva fanno affidamento unicamente sulle proprie forze e si sentono superiori agli altri perché osservano determinate norme o perché sono irremovibilmente fedeli ad un certo stile cattolico proprio del passato" (EG 94). Questa dimensione conduce spesso a un'exasperata visione moralista che, alla fine, riduce tutto al sesto comandamento. Non si può dimenticare che questa prospettiva tende ad eclissare la consapevolezza del peccato e dell'assenza stessa di Dio nella vita personale. Per Papa Francesco, questa prospettiva impedisce alla grazia di entrare nella nostra vita "poiché non le lascia spazio per provocare quel bene possibile che si integra in un cammino sincero e reale di crescita" (GeE 50).

Gnosticismo e pelagianesimo, in maniera subdola, hanno preso sempre più piede nella vita dei cristiani, senza permettere più di comprendere il valore dell'originalità della fede. La salvezza non è una conquista personale né un fatto che si compie tecnicamente. È piuttosto, un'offerta che viene data da Dio, alla quale bisogna rispondere con tutto se stessi. Intelligenza, sentimenti, capacità personale... tutto viene offerto nella scelta di fede che si compie per accogliere la salvezza.



La Cometa news

a cura di Concita De Simone

Nuovo Consiglio, nuovo Statuto, stesso impegno

Tante novità per la nostra associazione, a partire dal nome! Ebbene sì, con la Riforma del Terzo Settore, che andrà in vigore dal prossimo 3 agosto, è stata abrogata la normativa sulle Onlus; pertanto anche la nostra Associazione verrà iscritta al Registro unico nazionale del Terzo Settore come Associazione di Promozione Sociale (APS), e, a tal proposito, è stato modificato anche lo Statuto, che trovate sul nostro sito.

Novità anche nel Consiglio direttivo, eletto dall'Assemblea dei soci, tenutasi lo scorso 17 maggio, composto da: Vincenzo De Signore, Antonio Fazio Pellacchio, Paola Lazzari, sr Liza Mejares, sr Regina Okorie, sr Jeanne D'Arc Razanamananana, sr Mary Ann Cameros.

Confermato il Revisore dei conti, Paolo Maria Castellini. Buon lavoro a tutti e, ricordate che l'impegno è per tutti, perché: "Se molti uomini di poco conto, in molti posti di poco conto, facessero cose di poco conto, la faccia della Terra potrebbe cambiare!".

Sr. Mary Ann Cameros
presidente

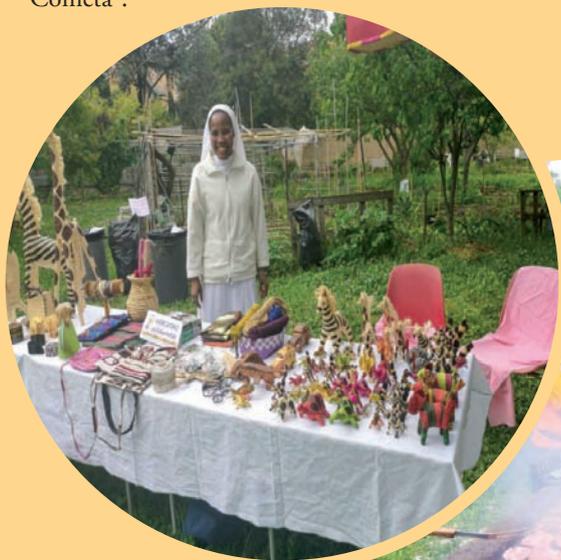


La Cometa ringrazia il Consiglio Direttivo uscente per l'impegno e la collaborazione data in questi tre anni.

Primo maggio ortolano

Anche quest'anno, nonostante le incertezze metereologiche, l'orto solidale di S. Caterina ha ospitato il tradizionale "1 maggio ortolano", all'insegna della fratellanza e della solidarietà, con una raccolta di 750 euro per i nostri progetti.

L'Orto è gestito da un gruppo di famiglie che coltiva il terreno messo a disposizione dalla Congregazione delle Suore Ospedaliere della Misericordia, condividendo tra di loro i prodotti raccolti e che, con una autotassazione, contribuiscono alle attività caritatevoli dell'Associazione "La Cometa".



Adotta un insegnante in Vietnam!

Ci sono posti dove studiare e avere un'educazione oltre ad essere l'unica speranza per un futuro è anche un grande sacrificio fisico.

Ci arriva una richiesta di sostegno per il Collegio Alfonso dove studiano giovani della minoranza etnica di Bahnar a Mang Yang, che abitano fino a 50 km di distanza dalla scuola e quindi hanno bisogno di un posto più comodo dove alloggiare e studiare.

Nello specifico, i padri redentoristi che lo gestiscono, ci chiedono di contribuire al salario degli insegnanti (almeno 2.000 euro per ogni anno).

Aiutateci ad aiutare, anche attraverso un piccolo contributo!



Ringraziamento di Razafiharinirina Tianasoa Lancia

Sono molto contenta e riconoscente a Dio per aver risposto alla mia preghiera ed aver mandato voi per mettere in atto la sua generosità e bontà verso di me. Adesso, ho finito la mia suola, questo è per me un grande aiuto, perché così posso cercare un lavoro, per preparare il mio futuro e risolvere i miei problemi. Esprimo il mio ringraziamento all'intera Associazione La Cometa e alla Congregazione delle Suore Ospedaliere della Misericordia con la più profonda gratitudine e rispetto.

Vi voglio informare anche che lo scorso 27 novembre 2015 ho conseguito il diploma di Infermiera professionale attraverso la presentazione della mia tesi, e provo tanta gratitudine verso il Signore, che si è tanto schierato dalla mia parte, malgrado i tanti ostacoli da affrontare.

Il successo raggiunto è dedicato a tutte le persone che hanno condiviso con me la loro generosità, non solo materialmente ma anche spiritualmente.

Inoltre, la missione di tutti come sappiamo dal disegno di Dio, è quella di aiutare la gente povera nei suoi bisogni materiali e spirituali, per servire il popolo di Dio che era la più grande aspirazione di Gesù al suo tempo. È proprio quello che voi avete fatto per me.

Tantissime grazie !!! Non dimentico voi in ogni momento della mia preghiera !!

Razafiharinirina Tianasoa Lancia

In Madagascar, la piccola bottega piena di luce

Morondava è una città situata sulla costa ovest del Madagascar, nella provincia di Toliara, nota per il paesaggio costellato da baobab. Ma la natura rigogliosa non basta, tante famiglie vivono in povertà estrema. In particolare da una di loro ci è arrivata una richiesta di aiuto per uscire dall'indigenza. Così, da La Cometa, sono stati stanziati dei fondi per aprire una piccola bottega dove far lavorare la famiglia per renderla indipendente. Ed ora, a Morondava, c'è questa piccola bottega piena di luce.



La Cometa ringrazia i sostenitori di SHANTHYKUMARI che dal 2000 l'hanno sostenuta a distanza. Ora si è laureata come BSC Nursing con ottimi voti e già lavora come coordinatrice infermieristica. Con loro ringraziamo tanti altri sostenitori per il prezioso impegno nel sostenere i nostri bambini e ridare loro dignità.



Sostegno a distanza

Con meno di 1 euro al giorno (82 centesimi), pari a 25 euro al mese, puoi assicurare istruzione, cure mediche, cibo e acqua potabile a un bambino bisognoso.

La bambina nella foto, insieme a madre Paola, si trova in Nigeria, un Paese dilaniato da guerra, corruzione e antichi problemi.

Ma in ogni Paese dove siamo presenti, dall'India alle Filippine, dal Madagascar a Timore Leste, dall'Indonesia al Vietnam, passando per Congo e Camerun, tanti bambini hanno bisogno di un aiuto perché non hanno futuro.

Aiutateci ad aiutare!

**Dona il 5x1000 per rendere felice chi ha meno di noi.
Codice fiscale della nostra associazione: 07191011001
Trasforma la tua dichiarazione dei redditi in un gesto di solidarietà!**

Sostegno a distanza

Per informazioni :
Associazione Volontari LA COMETA onlus
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 0670496688 - Cell. 331.4204526
E-mail: lacometa@consom.it • www.lacometaonlus.it

seguici anche su  

conto corrente bancario Iban: IT32Z0335901600100000164350
conto corrente postale n. 45938974 intestati a
Associazione Volontari La Cometa Onlus Via Latina, 30 - 00179 Roma



*Dobbiamo essere come i fiori che consumano
la loro bellezza per il Signore?*

Beata Raffaella Cimatti

Riprendiamo la lettura comune delle catechesi che papa Francesco ha dedicato, durante le udienze generali che tiene in san Pietro, alla Speranza cristiana.

La seguente porta la data del 28 dicembre 2016.

Abramo, padre nella fede e nella speranza

“San Paolo, nella Lettera ai Romani, ci ricorda la grande figura di Abramo, per indicarci la via della fede e della speranza. Di lui l’apostolo scrive: «Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli» (*Rm* 4,18); “saldo nella speranza contro ogni speranza”. Questo concetto è forte: **anche quando non c’è speranza, io spero**. È così il nostro padre Abramo.

San Paolo si sta riferendo alla fede con cui Abramo credette alla parola di Dio che gli prometteva un figlio. Ma era davvero un fidarsi sperando “contro ogni speranza”, tanto era inverosimile quello che il Signore gli stava annunciando, perché egli era anziano - aveva quasi cento anni - e sua moglie era sterile. Non ci è riuscita! Ma lo ha detto Dio, e lui credette. Non c’era speranza umana perché lui era anziano e la moglie sterile: e lui credette.

Confidando in questa promessa, Abramo si mette in cammino, accetta di lasciare la sua terra e diventare straniero, sperando in questo “impossibile” figlio che Dio avrebbe dovuto donargli nonostante il grembo di Sara fosse ormai come morto.

Abramo crede, la sua fede si apre a una speranza in apparenza irragionevole; essa è la capacità di andare al di là dei ragionamenti umani, della saggezza e della prudenza del mondo, al di là di ciò che è normalmente ritenuto buonsenso, per credere nell’impossibile.

La speranza apre nuovi orizzonti, rende capaci di sognare ciò che non è neppure immaginabile. La speranza fa entrare nel buio di un futuro incerto per camminare nella luce. È bella la virtù della speranza; ci dà tanta forza per camminare nella vita. Ma è un cammino difficile. E viene il momento, anche per Abramo, della crisi di sconforto. Si è fidato, ha lasciato la sua casa, la sua terra, i suoi amici, ... Tutto. È partito, è arrivato nel paese che Dio gli aveva indicato, il tempo è passato. In quel tempo fare un viaggio così non era come oggi, con gli aerei - in poche ore si fa -; ci volevano mesi, anni! Il tempo è passato, ma il figlio non viene, il grembo di Sara rimane chiuso nella sua sterilità.

E Abramo, non dico che perda la pazienza, ma si lamenta con il Signore. Anche questo impariamo dal nostro padre Abramo: **lamentarsi con il Signore è un modo di pregare**. Alle volte sento, quando confesso: “Mi sono lamentato con il Signore ...”, ed [io rispondo]: “Ma no! Lamentati, Lui è padre!”.

E questo è un modo di pregare: lamentati con il Signore, questo è buono. Abramo si lamenta con il Signore dicendo: «Signore Dio, [...] io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco» (Elièzer era quello che reggeva tutte le cose). Soggiunse Abram: “Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio servo sarà mio erede”.

Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: “Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede”. Poi lo fa uscire fuori, lo condusse e gli disse: “Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle”; e soggiunse: “Tale sarà la tua discendenza”. E Abramo un’altra volta credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia» (*Gen* 15,2-6).

La scena si svolge di notte, fuori è buio, ma anche nel cuore di Abramo c’è il buio della delusione, dello scoraggiamento, della difficoltà nel continuare a sperare in qualcosa di impossibile. Ormai il patriarca è troppo avanti negli anni, sembra non ci sia più tempo per un figlio, e sarà un servo a subentrare ereditando tutto.

Abramo si sta rivolgendo al Signore, ma Dio, anche se è lì presente e parla con lui, è come se ormai si fosse allontanato, come se non avesse tenuto fede alla sua parola. Abramo si sente solo, è vecchio e stanco, la morte incombe. Come continuare a fidarsi?

Eppure, già questo suo lamentarsi è una forma di fede, è una preghiera.

Nonostante tutto, Abramo continua a credere in Dio e a sperare che qualcosa ancora potrebbe accadere. Altrimenti, perché interpellare il Signore, lagnarsi con Lui, richiamarlo alle sue promesse? **La fede non è solo silenzio che tutto accetta senza replicare, la speranza non è certezza che ti mette al sicuro dal dubbio e dalla per-**

plexità.

Ma tante volte, la speranza è buio; ma è lì la speranza ... che ti porta avanti. Fede è anche lottare con Dio, mostrargli la nostra amarezza, senza "pic" finzioni. "Mi sono arrabbiato con Dio e gli ho detto questo, questo, questo, ...". Ma Lui è padre, Lui ti ha capito: vai in pace! Bisogna avere questo coraggio! E questo è la speranza. E speranza è anche non avere paura di vedere la realtà per quello che è e accettarne le contraddizioni.

Abramo dunque, nella fede, si rivolge a Dio perché lo aiuti a continuare a sperare. È curioso, non chiese un figlio. Chiese: "Aiutami a continuare a sperare", la preghiera di avere speranza. E il Signore risponde insistendo con la sua inverosimile promessa: non sarà un servo l'erede, ma

proprio un figlio, nato da Abramo, generato da lui. Niente è cambiato, da parte di Dio. Egli continua a ribadire quello che già aveva detto, e non offre appigli ad Abramo, per sentirsi rassicurato. La sua unica sicurezza è fidarsi della parola del Signore e continuare a sperare.

E quel segno che Dio dona ad Abramo è una richiesta di continuare a credere e a sperare: «Guarda in cielo e conta le stelle [...] Tale sarà la tua discendenza» (*Gen* 15,5). È ancora una promessa, è ancora qualcosa da aspettare per il futuro. Dio porta fuori Abramo dalla tenda, in realtà dalle sue visioni ristrette, e gli mostra le

stelle. Per credere, è necessario saper vedere con gli occhi della fede; sono solo stelle, che tutti possono vedere, ma per Abramo devono diventare il segno della fedeltà di Dio.

È questa la fede, questo il cammino della speranza che ognuno di noi deve percorrere. Se anche a noi rimane come unica possibilità quella di guardare le stelle, allora è tempo di fidarci di Dio. Non c'è cosa più bella. La speranza non delude.

(continua)

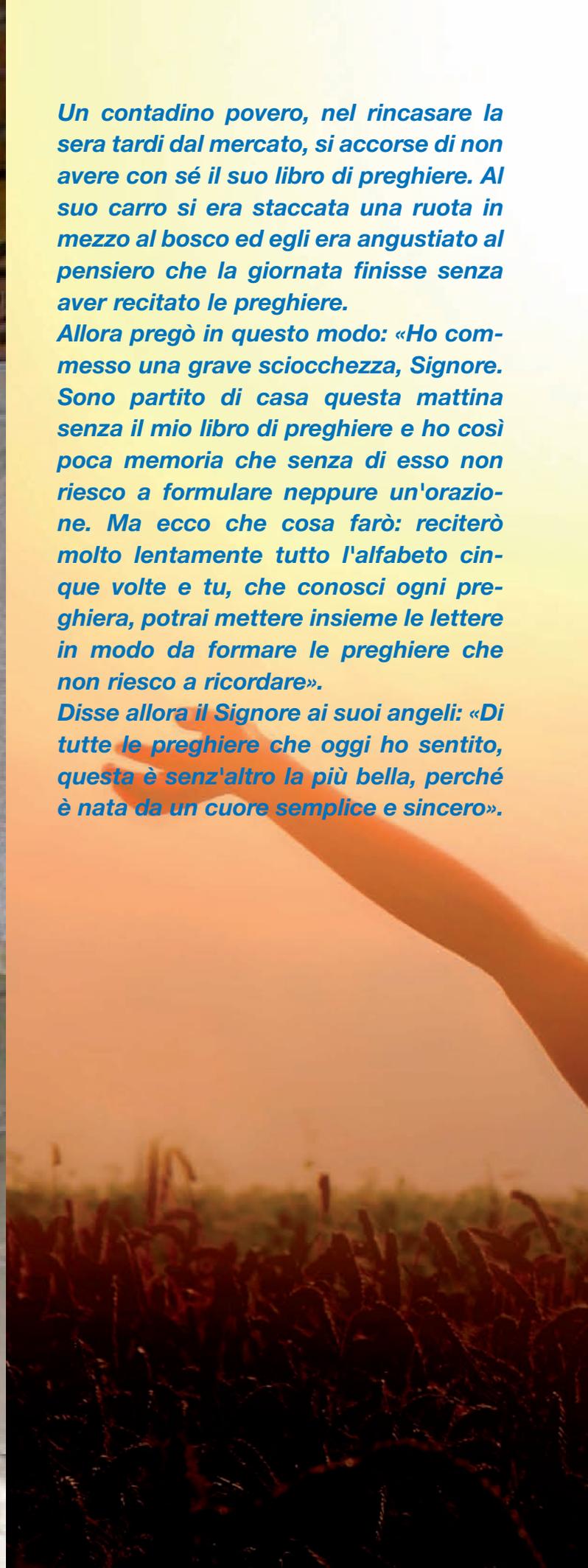




Un contadino povero, nel rincasare la sera tardi dal mercato, si accorse di non avere con sé il suo libro di preghiere. Al suo carro si era staccata una ruota in mezzo al bosco ed egli era angustiato al pensiero che la giornata finisse senza aver recitato le preghiere.

Allora pregò in questo modo: «Ho commesso una grave sciocchezza, Signore. Sono partito di casa questa mattina senza il mio libro di preghiere e ho così poca memoria che senza di esso non riesco a formulare neppure un'orazione. Ma ecco che cosa farò: reciterò molto lentamente tutto l'alfabeto cinque volte e tu, che conosci ogni preghiera, potrai mettere insieme le lettere in modo da formare le preghiere che non riesco a ricordare».

Disse allora il Signore ai suoi angeli: «Di tutte le preghiere che oggi ho sentito, questa è senz'altro la più bella, perché è nata da un cuore semplice e sincero».



PREGHIERA DELL'ALFABETO

**Aiutami a fare la tua volontà.
Benedici la mia famiglia e me.
Confortami.
Donami la pace interiore.
Eleva i pensieri della mia mente.
Fammi trovare amici veri.
Guidami.
Ho bisogno di te.
Illuminami.
Lavami dalle colpe passate.
Mantienimi nella tua grazia.
Non lasciare che mi scoraggi.
Orientami nelle difficoltà.
Perdona i miei peccati.
Quando mi dimentico di te non dimenticarti di me.
Resta sempre con me.
Sostienimi nella tentazione.
Tienimi nella tua grande mano.
Usami come strumento della tua pace.
Visitami nelle ore buie della solitudine.
Zuccherami a volontà, perché c'è troppa gente acida quaggiù. Amen.**

Anthony de Mello

Fratello Sole, sorella Acqua

“Non state dunque in ansia dicendo: «Che mangeremo? Che berremo? Di che ci vestiremo» ... Il Padre vostro celeste sa che avete bisogno di tutte queste cose. Cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno date in più.” (Mt 6,31-33)

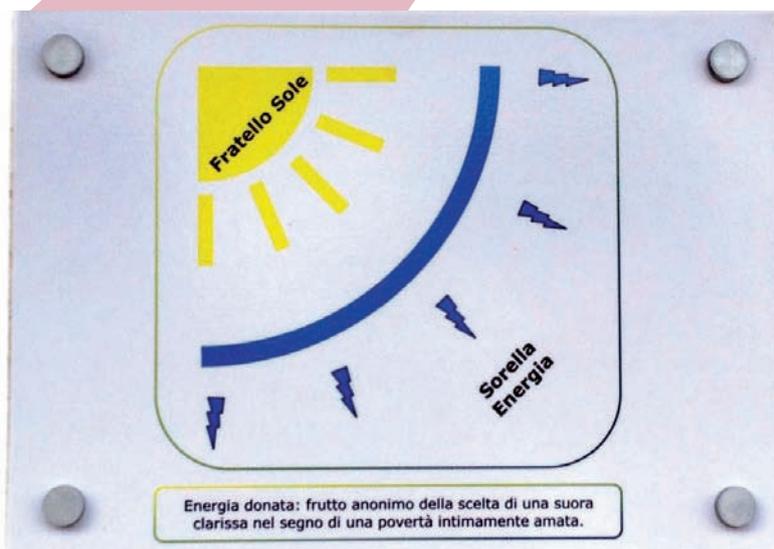
Nello scegliere per il suo piccolo ospedale il nome “Henintsoa”, che in malgascio significa “colmo di bene”, padre Cento doveva aver tenuto ben a mente questo brano confidando che lo slancio di voler comunque soccorrere gli ultimi di una regione estremamente povera del sudest del Madagascar avrebbe in qualche modo trovato compenso pur nella carenza di mezzi disponibili. Nel dicembre del 2005 mi coinvolse a prestare la mia opera di chirurgo in quella sua minuscola realtà: una struttura essenziale e semplicissima dove non c’era acqua, se non quella piovana, non c’era energia elettrica, se non quella fornita da un generatore e si faceva fuoco solo con il carbone.

Tra gli eventi vissuti nel corso dei quindici anni in cui ho continuato a “servire” nel suo ospedale, quelli che riporto sono solo due esempi, credo profondamente significativi, di quanto la sua serena e determinata fiducia evangelica fosse ben riposta. Nell’attività di cooperazione siamo in genere abituati a imbatterci in un’esigenza e a dover cercare i fondi per farle fronte. Sin dal suo inizio, ormai 20 anni fa, ho affiancato alla mia attività chirurgica di cooperazione diverse iniziative di sensibi-

lizzazione volte a favorire una corretta percezione dell’ingiustizia diffusa nelle aree più povere del nostro pianeta e ho imparato nel tempo a considerare questo impegno altrettanto importante degli effetti costitutivi del mio operato di cooperazione volontaria. L’impatto più duro, ma forse anche il più efficace, della narrazione delle mie esperienze è stato il far prendere coscienza che negli ospedali pubblici della

del messaggio evangelico citato: trovarsi a ricevere un cospicuo finanziamento e dover studiare il modo di investirlo al meglio mi sembra possa essere letto come quel ricevere tutto il resto “in più” dopo aver cercato di adoperarsi per la giustizia. Non è certo un caso che questa evenienza si sia verificata per la sensibilità sorta in una delle varie comunità religiose raggiunte con il mio messaggio: una suora che ha voluto restare anonima, nel dicembre 2014, mi ha devoluto l’eredità ricevuta dal padre perché la destinassi liberamente alla mia attività di cooperazione. Pensare all’ospedale di Henintsoa è stato immediato, ma non è stato altrettanto facile scegliere quale tra le innumerevoli necessità di questa struttura caritatevole privilegiare. Avvertivo infatti come preminente l’obiettivo di riuscire a finanziare qualcosa che avesse anche la prospettiva di moltiplicare nel tempo l’importante investimento.

È in questa ottica che ho pensato alla realizzazione di un impianto fotovoltaico che rendesse autosufficienti dal punto di vista energetico la sala operatoria e le strutture tecniche e di accoglienza dell’ospedale. L’impianto, infatti avrebbe consentito di realizzare contestualmente un notevole risparmio evitando le ingenti spese mensili in gasolio necessarie all’utilizzo del generatore. Conoscendo le specifiche competenze disponibili nel suo contesto, mi sono rivolto ad una ONLUS valdostana che ha approntato il relativo progetto e ha provveduto con l’impiego di volontari alla sua realizzazione concreta. Denominare l’ini-



maggior parte dei paesi africani non esiste assistenza sanitaria gratuita e che, in caso di necessità il vivere o il morire possa essere questione di “fortune” prima ancora che di fortuna. I contributi ricevuti a seguito dell’iniziativa “adozioni a distanza per interventi chirurgici” mi hanno permesso negli anni di operare indiscriminatamente chi, ricoverato ne ha avuto bisogno, intervenendo personalmente a sostenere i costi delle cure praticate. La circostanza che voglio ora riferire, nel presentare una dinamica esattamente opposta a quella appena descritta, mi sembra possa costituire un’immagine concreta



ziativa “Fratello Sole” mi è sembrato coerente con le premesse che l’hanno generata: ne reca memoria la scritta che ho predisposto per la targa apposta in prossimità dell’impianto: *“Energia donata: frutto anonimo della scelta di una suora nel segno di una povertà intimamente amata.”*

Rileggere alla luce del messaggio evangelico gli episodi che accompagnano le nostre scelte, può portare ad accrescere la nostra convinzione nel praticarle, fino a farci accogliere le parole del brano citato *“Non state dunque in ansia...”* con un coraggio che può apparire irrazionale. È questo lo spirito che, a valle della realizzazione del progetto “Fratello Sole”, ha animato la seconda circostanza oggetto di questa riflessione.

A Henintsoa la cronica condizione di carenza idrica si era progressivamente aggravata per la vetustà dell’impianto ori-

ginario e per la totale dipendenza dai fattori climatici. Nell’aprile 2018, in affiancamento alla nostra équipe-medico chirurgica, ho ottenuto che un mio amico idraulico ci accompagnasse, anche lui in volontariato gratuito autosostenuto, per affrontare la razionalizzazione dell’impianto idrico della struttura e avviare il reperimento di una fonte stabile e sicura di acqua potabile: è così nato il progetto *“Sorella Acqua”*. Il relativo preventivo non ci ha scoraggiato e, pur in assenza di alcun finanziamento specifico e con la disponibilità iniziale di risorse totalmente inadeguate, in sereno accordo con la direttrice dell’ospedale, suor Lea, abbiamo avviato immediatamente tutti i lavori necessari.

Al rientro tutti i componenti dell’équipe si sono adoperati con successo a procurare sostegno a questa nuova impresa. Il primo

gennaio ultimo scorso, mentre si era ancora lontani dalla copertura totale della spesa, un messaggio entusiasta della suora, accompagnato da immagini video eloquenti, mi comunicava il reperimento a 40 metri di profondità di un’abbondante falda acquifera potabile.

Pochi giorni fa un’amica di una dottoressa della nostra équipe, venuta a conoscenza del progetto *“Sorella Acqua”*, ha comunicato la decisione di donare l’eredità ricevuta da un suo zio per la copertura finanziaria dell’iniziativa. Il primo aprile suor Lea mi ha comunicato di aver ricevuto il relativo generoso bonifico.

“Non state dunque in ansia... Cercate prima... la giustizia di Dio e tutte queste cose vi saranno date in più”: la scelta fiduciosa di Padre Cento continua a ricevere conferme anche dopo la sua scomparsa.

IL SOGNO ITALIANO DI MOHAMED

Un giovane profugo egiziano, tra viaggi della speranza e vita di strada

Mohamed ha 20 anni, ma mentre mi racconta gli ultimi tre, penso che è come se ne avesse dieci di più, tante sono le peripezie e i sacrifici che ha affrontato.

Mohamed è l'ultimo di tre fratelli, ha una mamma e un papà in Egitto, ma di fare il falegname senza lavoro con lui, non ne aveva più voglia.

Mohamed per arrivare in Italia, nel 2016, ha speso l'equivalente di 2mila euro, non certo per un biglietto aereo, ma per uno di quei viaggi della speranza che il nostro

mare conosce bene. Aveva provato altre due volte a partire, ma la polizia li aveva intercettati prima.

“Eravamo 400 sulla barca – mi racconta al termine della sua giornata di lavoro presso la sede delle ACLI di Roma -. Indossa una felpa che ha avuto giorni migliori, sotto una camicetta, pettinatissimo. Mi colpisce la sua immagine ordinata. Mi fa vedere le foto dal cellulare, ci autorizza a pubblicare quella in posa. Vanitoso come molti coetanei. Ma la sua storia è diversa da quella dei ragazzi italiani che io conosco.

“Dopo un viaggio di due settimane, quando eravamo vicino all'Italia, siamo stati avvicinati da una barca grande”.

Mohamed ricorda di essersi spaventato. Sulla barca piccola erano tanti, ma ormai si erano abituati, ed essere affiancati da una nave grande: era un'incognita, temevano di morire travolti. Ma era una nave della Croce Rossa, la loro salvezza. Gli scafisti erano scappati, ma loro erano salvi. Mohamed ha una lucidità incredibile mentre mi racconta di essere sopravvissuto letteralmente a pane - un pezzo al gior-



no con un po' di formaggio- e acqua - un bicchiere e mezzo-. Nessun atteggiamento pietistico o di autocommiserazione.

Mohamed ha lo sguardo fiero di chi sogna in grande.

“Sono arrivato a Messina, mi ha preso un'ambulanza perché mi ero ammalato durante il viaggio. Ero minorenne e mi hanno mandato in una casa famiglia. Quelli più grande li prendeva la polizia. Sono stato un mese nella prima casa famiglia, poi sono venuto a Roma perché lì non ci davano documenti, mi hanno dato un solo cambio pulito quando sono arrivato, ci trattavano male e non ci facevano mangiare a sufficienza. A Roma non conoscevo ancora nessuno. Sono arrivato prima alla stazione Tiburtina, poi mi hanno indirizzato alla Questura di Roma Termini, ma nessuno mi capiva, parlavo solo arabo, poco inglese. Mi hanno fatto compilare un foglio con i miei dati, io chiedevo loro di mandarmi in una casa famiglia, ma loro mi hanno trattenuto tre giorni in una cella in questura. Poi mi hanno mandato in una casa famiglia sulla Salaria, dove sono rimasto 15 giorni. Poi sono andato al comando centrale per il permesso di soggiorno e mi hanno trasferito in un'altra casa famiglia a Torre Maura. Nel frattempo ho compiuto 18 anni e sapevo che non potevo restare, perché solo i maggiorenti che studiano o stanno male hanno diritto a restare nelle case famiglia. Io non studiavo e stavo bene”, mi dice mentre alza le spalle.

Provo a immaginare il seguito della sua storia, la conferma mi arriva dagli occhi che si fanno un po' lucidi. “Ho vissuto un anno per strada. Cercavo lavoro, ma non riuscivo a trovare niente, ero un clandestino. Dopo un anno ho provato a tornare a Torre Maura per chiedere aiuto, almeno

per andare in un centro accoglienza. Ci sono stato dopo circa 3 mesi. Cercavo lavoro, volevo rendermi indipendente, ma non ci riuscivo. Poi sono dovuto andare via dopo altri tre mesi, perché il mio tempo era finito. Mi hanno indirizzato al presidio di Baobab Experience (tendopoli per migranti in transito) alla Stazione Tiburtina e mi hanno trovato un posto nelle loro tende. Una volontaria mi ha iscritto a un corso per pizzaiolo e nel frattempo ho fatto un corso di italiano. Mi hanno mandato anche da uno psicologo perché quando io stavo per la strada un po' io casino nella testa, quando qualcuno parla con me”. Trascrivo parola per parola così come le dice Mohamed. Provo a immaginare cosa voglia dire dormire per strada per un diciottenne che sperava di trovare lavoro a Roma per mandare aiuti alla famiglia. Non deve essere stato facile farsi spazio in un mondo popolato da tanti drammi e altrettanti malintenzionati. Più avanti mi racconterà di aver incontrato un giorno una ragazza, sotto i ponti a Tiburtina, che lo ha ospitato a casa con i suoi genitori. Lo hanno trattato come il figlio maschio che non avevano, ma lui non voleva approfittarne e dopo un mese è andato via.

“Poi sono stato alla Caritas di Valmontone, dove sono rimasto un anno. Mi hanno aiutato per i documenti. Nel frattempo ho fatto anche la comparsa in due film americani, uno con Anthony Hopkins, l'altro sul Papa. Mi pagavano, è stata una bella esperienza!”, racconta orgoglioso.

“Un giorno un mio amico mi dice che c'era un lavoro a Milano per fare le pulizie da Mc Donald. Sono rimasto lì una settimana, ma poi mi hanno mandato a Foggia,



promettendomi lavoro e alloggio (che veniva detratto dalla paga), ma sono state due settimane a dormire in macchina. Sono tornato a Roma, ma ormai alla Caritas di Valmontone non c'era posto per me. Da Baobab mi hanno mandato a un centro accoglienza a via Assisi, poi a un centro a Torre Maura, dove sono rimasto per tre mesi. Avevo trovato un lavoro ad Anguillara, in un autolavaggio. Senza contratto, per 15 euro al giorno, dalle 8 di mattina alle 8 di sera. Poi, grazie a un'associazione, lo scorso 1 marzo mi hanno chiamato per fare il Servizio Civile alle ACLI di Roma. Mi trovo bene, ho fatto delle belle amicizie, lavoro per un progetto, ma mi piace seguirne anche altri, per imparare. Ora vivo insieme ad altre due persone a Pomezia, pago 150 euro per l'affitto. Vorrei mandare aiuti alla mia famiglia, ma ancora non riesco”.

Infine, Mohamed mi confida i sogni per il futuro: “Vorrei fare qualcosa di buono della mia vita. Vorrei trovare un lavoro e sposarmi, magari una ragazza italiana! So che adesso è presto, almeno qui. In Egitto a 20 anni già si sposano! Mi piacerebbe lavorare in una pizzeria”. E noi glielo auguriamo.



Accoglienza 2.0 - Saper Ascoltare

La nostra società è molto complessa e forse, per alcuni versi, anche paradossale. Un mondo dalle facili quanto fallaci e ingannevoli interazioni che sono tanto semplici quanto prive di contenuto, di sentimento e soprattutto di amore. **Una comunicazione senz'anima alla quale siamo praticamente costretti pena il venire isolati da tutto.** Estraniati da un mondo che avanza senza aspettare nessuno. Un mondo dove tutti comunicano, o pensano ingenuamente di farlo, interagendo attraverso gli strumenti tecnologici, e sentono. Tutti e di tutto, non riuscendo però più ad ascoltare: l'altro.

Una pratica, quella di saper ascoltare aprendo il proprio io verso colui che ne ha bisogno, oramai sempre meno diffusa e che si è via via persa parallelamente allo sviluppo impetuoso della società moderna. È ancora molto comune invece il fatto di saper sentire, arroccandosi però solo sulle proprie convinzioni, senza lasciare spazio a quelle altrui: che spesso sono caratterizzate da problemi, inquietudini, solitudine e via dicendo. La verità è che siamo talmente ossessionati da noi stessi,

da non avere più tempo per ascoltare chi ci è accanto; chi ha più bisogno di noi. Tempo per provare a capire mettendosi nella posizione dell'altro. Qualunque esso sia.

Questo è il risultato della società odierna caratterizzata dalla iper-comunicazione fittizia.

Un pericolo serio per la società multietnica nella quale viviamo e forse anche il frutto di essa che, proprio per le sue connotazioni, avrebbe invece la necessità di una globalizzazione dell'ascolto. Siamo però molto lontani da questo risultato. **Il non saper ascoltare ha inoltre un potere distruttivo perché rende più difficile il dialogo, che si costruisce attraverso la voglia di comprendere, prima che di farsi comprendere, e di calarsi nella realtà dell'altro.** La mancanza di ascolto è anche una violenza psicologica, perché crea un sentimento di abbandono nell'interlocutore che spesso si trasforma in risentimento vero e proprio.

Il dialogo invece potrebbe abbattere i muri e le troppe divisioni che contraddi-

stinguono la nostra vita, creando ponti di comunicazione e interazione reale. Lo stesso Papa Francesco ha più volte ribadito come il saper ascoltare sia un segno importante di misericordia e carità perché, nel rispetto delle reciproche differenze, aiuta a ricercare e condividere il bene comune che è in ognuno di noi.

Pensiamo al dialogo tra le religioni e a quanto questo possa contribuire alla costruzione della pace e di una rete di rispetto e di fraternità. Pensiamo al problema dell'immigrazione, o a quello della povertà diffusa, a quello della solitudine o a quello dell'emarginazione. Tanti ambiti accomunati dalla presenza di persone che hanno le necessità di essere ascoltate e per le quali le forme di dialogo sono espressione del grande bisogno dell'amore di Dio.

Chi sa ascoltare assume l'atteggiamento di Gesù sia per quanto riguarda l'attenzione e l'accoglienza delle persone, ricorda Francesco, sia per quanto riguarda il suo ascolto della parola del Padre che si manifesta come partecipazione profonda delle sofferenze e delle speranze umane.





PARLARE SENZA AMMETTERE REPLICHE

COME CONFERMARE A SE STESSI LE PROPRIE IDEE.
IL PARADOSSO DELL'ERA DELLA IPER-CONNESSIONE DIGITALE

Molte persone si chiedono come fare a farsi capire. Molti passano gran parte delle loro interazioni con gli altri cercando di convincerli e portarli a vedere le cose dal loro punto di vista. C'è chi ingaggia estenuanti battaglie verbali quotidiane con i familiari in casa o con i vicini di scrivania in ufficio, chi si indispette sin dal primo caffè della mattina perché nel bar il suo compagno di bancone propina la sua visione politica... Un esempio fra tutti, riporto qui lo sfogo di Carlotta, che addirittura mi fa una richiesta alquanto singolare:

“Non ne posso più di discutere continuamente su tutto con tutti!! Dico una cosa a mio marito e lui puntualmente fraintende sempre e ne nasce la solita polemica... per i miei figli sembra che io sia una extraterrestre scesa dal pianeta Marte che non capisce nulla di come va il (loro) mondo... I miei genitori anziani sono ancorati alle loro convinzioni e non si rendono conto che adesso è tutto diverso... Possibile che siamo tutti connessi con telefoni e pc ma poi non siamo in grado di mettere in piedi una qualunque conversazione senza poi dover rimpiangere di averla iniziata? Tu, che per la tua professione conosci un po' di più come funzionano i rapporti fra le persone, mi sapresti dire come fare per farmi capire??”

Per farsi capire innanzitutto è necessario e basilare spiegarsi; esporre i propri concetti, però, non può dare la garanzia di essere compresi, perché bisogna anche sapersi sintonizzare con chi ci ascolta. Se parlare ad un bambino è ovviamente diverso che

rivolgersi ad un adulto, non è altrettanto intuitivo per tutti che anche un dialogo fra adulti richiede di fare dei *distinguo*; ad esempio, quando parliamo con chi ci conosce in maniera superficiale restituiamo di noi stessi una immagine alquanto limitata e relativa al contesto in cui ci stiamo esprimendo e, di conseguenza, **non possiamo aspettarci né tantomeno pretendere che chi ci ascolta sappia esattamente che valore diamo a determinate parole e/o espressioni**. Quando, invece, ci rivolgiamo ad un familiare stretto o ad un amico, abbiamo come interlocutori persone che ci hanno già inquadrato *come loro credono che siamo* (!). A situazione inversa valgono gli stessi principi: quando si parla ad un figlio è pressoché inevitabile farlo *da genitore*, anche se ormai il figlio è a sua volta padre e non si ha più il compito di educarlo; quando si parla con i genitori si tende sempre e comunque a mettersi in una posizione di difesa delle proprie posizioni, come se non si riuscisse ad abbandonare del tutto la contrapposizione adolescenziale per la propria autoaffermazione. Qualora si dovesse ricevere lo sfogo di qualcuno che è turbato per motivi personali, si dovrebbe sempre tener presente che chi è in uno stato di fragilità emotiva non si trova sul piano della razionalità, per cui anziché pungolarlo con la “logica” sarebbe molto più opportuno e costruttivo (oltre che rispettoso verso l'altrui sofferenza) fargli sentire che lo si sta ascoltando con partecipazione e comprensione, anche se si hanno idee diverse sull'argomento. È buona regola dare consigli solo se richiesti; ci sono persone (e sono tante!) le quali,

appena qualcuno fa una rivelazione riguardo un qualcosa inerente la sua vita, si sentono in diritto/dovere di dire come l'altro avrebbe dovuto agire... A tal proposito, in risposta alla domanda di Carlotta, mi sento di suggerire due semplicissime paroline che, se venissero utilizzate più spesso, di certo eviterebbero ai nostri interlocutori di doversi mettere sulla difensiva: tali semplici ma fondamentali parole sono *SECONDO ME*. Se si premette ad ogni esternazione che ciò che si sta per dire non è una verità assoluta ma soltanto una personale opinione, non si rischia di venire meno al rispetto dell'altro nel suo diritto di essere (e, di conseguenza, di pensare) anche profondamente diverso da noi. Una buona comunicazione non può prescindere dal saper accogliere ed accettare anche eventuali opinioni diverse e contrarie; quand'anche ci si esprime davanti ad una platea o su una pagina di carta stampata e, pertanto, viene giocoforza a mancare l'immediatezza di un riscontro, il fine non è certo quello di confermare a se stessi le proprie idee. I nostri pensieri sono sempre soggettivi e le nostre convinzioni sempre opinabili; **un confronto non potrà che ampliare i nostri orizzonti** e se, dopo aver ricevuto una critica o un input inaspettato, rimarremo sulle medesime posizioni, proseguiremo per la nostra strada con ancora più convinzione di prima, poiché avremo avuto **in regalo dai nostri oppositori la possibilità di considerare le nostre questioni da diverse angolazioni**, acquisendo una maggiore e più salda consapevolezza delle nostre ragioni e dei nostri perché.

La macedonia di Gioele

Estate, tempo di frutta e macedonia, non certo un'invenzione dei nostri giorni, visto che il nome risale all'antica Grecia. Noi stavolta vi proponiamo la versione di Gioele, con frutti che possiamo trovare ancora oggi in commercio, ma che hanno un'origine antichissima. Il mondo vegetale è molto presente nella Bibbia, pensate che il numero delle piante e frutti citati oscilla da 128 a 206, a seconda dell'interpretazione degli studiosi. Il numero è comunque impressionante, se si considera che le specie vegetali conosciute all'inizio dell'era cristiana nei territori dove si svolgono le vicende del Vecchio e Nuovo Testamento erano non più di 450-500.

Ingredienti per 4 persone

2 mele
200 g uva
6 datteri
6 fichi
100 g miele mille fiori
1 cedro
80 g orzo
80 g grano
1/2 melograno
Cannella in polvere



Procedimento

Lavare la frutta. Sbucciare, privare dei semi e tagliare a pezzetti la mela, il cocomero e il melone. Tagliare a metà gli acini di uva eliminando eventuali semi. Dividere in quattro fichi e datteri. Mettere tutto in una ciotola, aggiungere i gherigli di noci, le mandorle e i pistacchi. Mescolare e dolcificare il tutto con il miele. Spremere il cedro e condire la macedonia con il succo ottenuto. Lasciare riposare un'ora prima di servire, rimestando di tanto in tanto.

La tradizione

Nel Deuteronomio la terra promessa è descritta attraverso sette sapori. La promessa di Dio, dunque, è pienezza di sapore. Anche Gioele utilizza i sapori per descrivere la guerra e lo fa indicando dei prodotti della terra che vengono a mancare nel mezzo del conflitto. È come un rinunciare ai doni della vita, al dono di Dio. La macedonia ricca dei frutti nominati nel libro di Gioele è segno di pace: variegata, abbondante, addolcisce la vita.

Come astri nel cielo

L'autrice, Anna Maria Cànopi, è fondatrice ed abbadessa dell'Abbazia benedettina Mater Ecclesiae, ad Isola di San Giulio (Novara).

Nel fare riferimento all'Anno Internazionale dell'Astronomia, la Cànopi, nel suo volume, fornisce un concentrato di spiritualità e di poesia, avendo come spunto di riflessione alcune pagine bibliche e tracciando un itinerario, breve ma intenso, di vita spirituale seguendo le stelle nella Sacra Scrittura. Scrive la stessa autrice nella Introduzione al testo: "(...) Qui, all'Isola di San Giulio, abbiamo la grazia – per molti ormai rara – di poter contemplare il cielo stellato in tutta la sua bellezza quando, ancora nella notte, ci alziamo per la liturgia vigilare. È proprio il cielo stellato a suscitare in noi la prima lode del giorno a Dio creatore, come pure l'ultima, la sera, quando cantiamo compieta, e poi ci ritiriamo nelle nostre celle dando ancora uno sguardo al cielo trapunto di stelle, se il tempo è sereno".

Alcuni esempi che, per l'autrice, costituiscono motivo di riflessione.



Nel racconto della creazione le stelle sono fonte di luce e di bellezza e nel cammino di Abramo, divengono luce nella notte, simbolo della fede e della promessa di Dio.

Di fronte all'immensità del cielo, che

gli parla di Dio, Giobbe si riconosce piccolo e apprende che solo nell'umiltà si può conoscere Dio.

La stella di Giacobbe, nel libro dei Numeri, mostra la venuta del Messia, mentre in Baruc le stelle gioiscono in cielo, mentre è una stella che annuncia alle genti la nascita del Salvatore.

Maria, l'umile madre del signore Gesù, viene a pieno titolo appellata: Stella del mare.

Completano il volume alcune belle preghiere composte dalla stessa autrice ed a corredo vengono inserite delle significative immagini di composizioni artistiche di pregio.

La Cànopi conclude la sua introduzione con l'auspicio: "Possano questi brevi spunti di lectio divina, arricchiti di belle immagini d'arte, accendere almeno una stella in tanti cuori angosciati. Sarebbe, per me, la più grande consolazione di non aver scritto invano..."

(Anna Maria Cànopi, *Come astri nel cielo*, Ed. Paoline, Milano, 2017, pp. 117, euro 15,00)



• **InterSOM**

Dal 29 aprile al 12 maggio 2019 si è tenuto un incontro internazionale per la revisione della Formazione nelle Costituzioni, presso la Curia Generalizia in Via Alba 39 - Roma. Le partecipanti erano 21 da vari paesi dove operano le SOM.

Professione Perpetua

L'11 maggio nella chiesa parrocchiale di S.Tommaso da Villanova - Castelgandolfo tre sorelle SOM: Sr.Ines, Sr.Callista e Sr.Joseena si sono consacrate 'per sempre' al Signore con la professione perpetua, nelle mani della Superiora Generale Sr.Paola Iacovone. Ha presieduto la Celebrazione Eucaristica Sua Ecc.za Mons. Gianpiero Palmieri Vescovo delegato per il settore Est della diocesi di Roma.

• **198 anni di Fondazione**

Celebrati solennemente presso la cappella dell'ospedale S.Giovanni - Addolorata i 198 anni di Fondazione. La Festa del 16 maggio è stata preceduta da un triduo guidato dalle SOM e partecipato da cappellani, malati e personale ospedaliero. Sua Ecc. Mons. Paolo Ricciardi Vescovo per la Pastorale della salute nella Diocesi di Roma ha voluto onorarci della sua presenza presiedendo la solenne Concelebrazione Eucaristica,

• **Scuola Infermieri**

La Scuola Infermieri 'Mercy School of Nursing' inaugurata il 30 Settembre 2018 con 40 studenti fiorisce e porta frutto. Dopo il periodo propedeutico di sei mesi si è tenuta la 'Lamp ceremony' che sancisce l'inizio ufficiale del corso triennale. Questa cerimonia consiste nel consegnare ad ogni studente una lampada accesa per ricordare la fondatrice del nursing Florence Nightingale e sul suo esempio diventare una luce nel mondo del dolore e della sofferenza.





• **La Cometa si espande**

In Madagascar i giovani Pierre e Riccardo hanno raggiunto il traguardo di Laurea in Agricoltura grazie all'aiuto dato loro attraverso La Cometa. Sr. Iandomalala Direttrice del 'Centre Social La Cometa Madagascar ' li ha accompagnati e sostenuti. Ringraziano i benefattori.

• **Teresa Orsini's children**

In Nigeria continua a fiorire il gruppo di piccoli posti sotto la protezione della Serva di Dio Teresa Orsini, fondatrice delle SOM e che nel villaggio di Nvosi, sono curati e assistiti spiritualmente e materialmente dalle sorelle impegnate nella Clinica e nel servizio sociale del villaggio.

• **Incontro con i poveri Bahnar ethnic minority**

Dal 27 marzo al 15 aprile la M. Generale Sr. Paola Iacovone ha visitato la comunità del Vietnam, accompagnando la sorella Sr. Sandhya come nuovo membro della missione.

Durante questa permanenza, il parroco P. Simon con P. Hung hanno offerto la possibilità di far visita alla missione di Chau Khe Parish, Gia Lai, abitata principalmente dal popolo Bahnar appartenente alle minoranze etniche del Vietnam. Le famiglie più benestanti si organizzano per poter far arrivare loro sussidi economici, cibo e vestiario. È stata un'esperienza molto arricchente anche se ha comportato un certo pericolo dovuto al vigente regime politico.

Anagrammando le lettere evidenziate, scoprirete il paese di provenienza del protagonista della rubrica "Mare nostrum" di questo numero...

ORIZZONTALI

- 1. Colui che compila
- 11. Termine che non ammette repliche
- 12. Parte di tragedia o commedia
- 13. Complesso musicale
- 14. Metà pera
- 15. Tra due e quattro
- 16. Re della Frigia
- 17. Fratello di Sem
- 18. Pari in noni
- 19. Venuta alla luce
- 20. Illumina di notte
- 21. Regione della Francia e nome di donna
- 23. Matita
- 24. Dai suoi frutti si estrae l'olio
- 25. Soldati
- 26. Passeggiate fuori città
- 27. C'è quello al bersaglio
- 28. Targa di Enna
- 29. In fondo al cammino
- 30. Le hanno i mulini
- 31. Questa tronca
- 32. A noi
- 33. Residuo della trebbiatura dei cereali
- 34. Golda, ex premier d'Israele
- 35. Piccolo fabbricato indipendente
- 37. Affermazione di una dottrina diversa da quella formulata dall'autorità religiosa

VERTICALI

- 1. Ortaggi sott'aceto
- 2. Importante nodo ferroviario del viterbese
- 3. Il nome del sor Patacca
- 4. Iniziali di Noiret
- 5. Antica lingua della penisola anatolica
- 6. Comprensiva di tara
- 7. Può essere ... frita
- 8. Lo zio degli Spagnoli
- 9. Un tipo di farina
- 10. Mendicare
- 11. Morbose, anormali
- 14. Fondata su un principio di parità
- 16. Estensione del braccio
- 17. Ci sono d'accusa e di vestiario
- 19. Scende dal cielo come ovatta
- 20. Fuoco acceso all'aperto
- 22. Cerimonia religiosa
- 23. Sono state sostituite in Italia dall'euro
- 25. Capoluogo lombardo
- 27. Scialle di lana bianca nella liturgia ebraica
- 30. Cantante e presentatore
- 31. Baie, insenature
- 33. Preposizione semplice
- 34. Motoscafo d'assalto della Regia Marina italiana
- 35. Tra Teresa e Sio
- 36. Direttore Sportivo

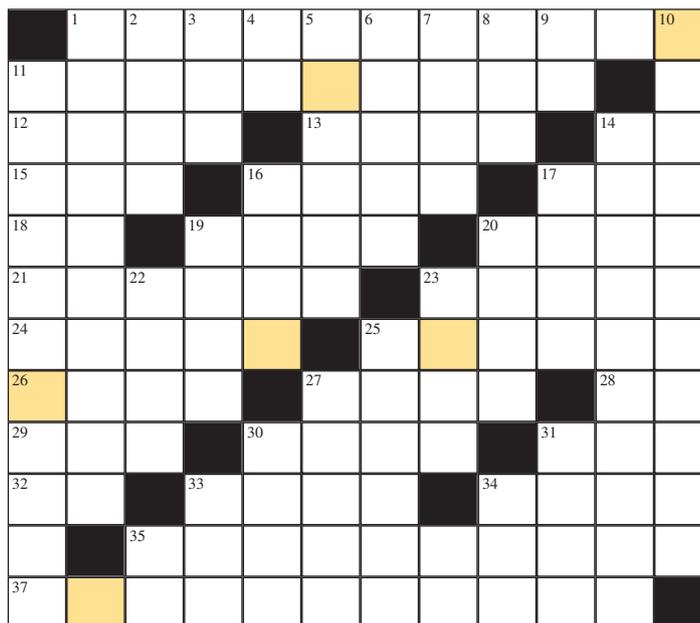


foto panbe

FOTO "ACCOGLIENZA CHE CRESCE"

Inviateci le vostre foto con una copia della nostra rivista, magari tra quelle che avete collezionato in questi primi 25 anni. Le pubblicheremo su questa pagina!

Potete inviarle via email a:
accoglienza@consom.it

Oppure per posta a: Redazione "Accoglienza che cresce" – via Latina, 30 – 00179 Roma

Tra chi invierà la soluzione del cruciverba entro il 31 agosto 2019 verranno sorteggiati graditi premi. Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo: Concita De Simone, Via Latina, 30 - 00179 Roma c/o Rivista Accoglienza che Cresce
Fax: 06 70452142 e-mail: accoglienza@consom.it

Vincitore numero 1/2019:
Laura Bucci, Abbadia San Salvatore (SI)

Soluzione cruciverba numero precedente
PASSIONE



Casa Accoglienza San Giuseppe

Loreto



La Casa Accoglienza San Giuseppe delle Suore Ospedaliere della Misericordia è una struttura extra alberghiera ideata per ospitare Pellegrini e turisti, nonché l'ideale per Incontri Spirituali e Convegni d'ogni genere. È situata a pochi minuti dal Santuario della Santa Casa di Loreto in un ambiente rilassante e sereno, vicino alla natura e a Dio.



Via San Francesco d'Assisi, 44 - 60025 Loreto (An)
Per informazioni: Tel. 0177501132 Fax 0717504905
acc.sangiuseppe@libero.it • www.casaaccoglienzasangiuseppe.it



ISO 9001:2015
9122.CCMM

Residenza Maria Marcella

Casa di riposo per Anziani delle Suore Ospedaliere della Misericordia

Via della Vignaccia, 197 - 00163 Roma (Aurelio)

Tel. 06.66419012-8 Fax 06.66419019

Email: rmm@consom.it

